3 1761 05302951 8

Bersezio, Vittorio
Le miserie del signor
Travetti

PQ
4683
B7M5
1876

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

LE MISERIE
DEL
SIGNOR TRAVETTI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

(Seconda edizione)

Fascicolo 3.°

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via Manzoni, 5
1876.

Prezzo, L. 1,70.

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

Fasc.° 3.°

LE MISERIE

DEL

SIGNOR TRAVETTI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

SECONDA EDIZIONE

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via Manzoni, 5
1876

LIBRARY
JAN 30 1973
UNIVERSITY OF TORONTO

L'Autore e l'Editore si riservano tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi

PQ
4683
B7M5
1876

Tip. Gattinoni.

Questa commedia fu scritta primamente in vernacolo piemontese nel 1863; ed era fatta per flagellare un difetto maggiore che altrove nella città di Torino: quello di voler cercare un pane scarso, pagato a prezzo dell'indipendenza, e certe volte della dignità personale, dagl'impieghi governativi, invece che di guadagnarselo più nobilmente ed anco facilmente maggiore dal libero lavoro del commercio e dell'industria.

Torino, città in cui da tanto tempo era una Corte, per effetto della quale il popolo veniva ordinandosi a classi ed a categorie; dove avevano sua stanza i ministeri centrali colla comodità di uffici, ne' quali poco o nulla da fare ed il vantaggio d' una giubilazione nei vecchi anni; Torino, dico, aveva nel suo seno una borghesia, che atteggiandosi a scimmiottare le ridicole superbie della nobiltà di Corte, vedeva nella

carriera degli impieghi una illustrazione pei suoi figli, onde venivano per così dire elevati al di sopra del ceto dei trafficanti e bottegai. Avvenuta la liberazione ed unificazione d'Italia, invece di sminuire, questa ridicola smania fu anzi accresciuta dall'essere in tutti i pubblici uffici aumentato il numero dei funzionari, e quindi aumentata pure, pei vogliosi di poco lavoro, di vita tranquilla e di un avvenire sicuro, la possibilità di conseguire qualche posticcino, dove rosicchiare una cifra del bilancio dello Stato.

Ma il difetto che io mirava colpire, se maggiore nella mia città, era pure comune alle altre d'Italia, favorito pur troppo da quell'inerzia che è uno dei maggiori mali che affliggano la gioventù italiana; laonde ne risultò che la commedia non fu esclusivamente torinese, ma di costumi generali, e per ciò la si volle tradotta in italiano, e nella veste della lingua ebbe felicissimo incontro su tutte le scene d'Italia, a Roma specialmente, Milano, Napoli e Firenze.

Il successo di Roma (dove fu egregiamente rappresentata prima dal cav. Calloud colla sua compagnia, poscia dal cav. Alamanno Morelli) riuscì tale che, trovandosi allora in quella città il direttore del principale teatro di commedia di Berlino, e assistito alla recita di tal commedia, egli volle farla tradurre e rappresentare al suo teatro; alla qual cosa, avendo io volon-

terosamente acconsentito, il povero Travetti, cambiato nome per intedescarsi in Bartelmann, fu nella capitale della Prussia accolto il più festosamente che si potesse desiderare; così bene, che di là passo sulle scene di Vienna, di Monaco e di parecchie altre città di Germania.

Traduttore ne fu l'attore-autore signor Ottavio Müller, del quale tutte le informazioni che ho ricevute di colà, affermano pregevolissima l'opera, fatta con molto zelo ed intelligenza.

Ma la gloria maggiore che sia toccata a questa commedia, e di cui l' autore andrà orgoglioso sempremai più che di qualunque altra onoranza, è questa: che cioè Alessandro Manzoni, il quale da trent' anni e più non aveva messo piede in teatro, dietro i termini con cui udì parlare di tal produzione, desiderò vederla, e si recò al teatro Re di Milano, dove la si recitava in dialetto, e si degnò poscia al commosso autore, onorandolo d'una stretta di mano, manifestare la sua approvazione pressapoco con queste parole: « Voi siete stato naturale senza trivialità; avete fatto della verità e non di quello che suol chiamarsi *realismo.* »

Or bene, questa commedia, approdata poi a sì felice porto, risicò di naufragare, e per sempre la bella prima sera.

La compagnia piemontese del bravo Toselli inaugurava con essa la stagione di primavera al teatro Alfieri, dopo averla studiata e ristu-

diata con tutta l' attenzione e lo zelo che si possa mai avere da artisti drammatici, e sopratutto con tutta l' intelligenza del direttore, il quale è inarrivabile in questo suo ufficio, durante un mese: più di venti prove *intiere* della commedia furono fatte, il che è tutto dire, e non so se siavi altro esempio nel teatro italiano. Ma gli artisti avevano parlato così all'ingrosso della produzione intorno alla quale lavoravano con tanta buona voglia; e nella cittadinanza erano corse voci, non tutte esatte, intorno all'argomento prescelto ed al modo con cui era trattato nella commedia.

La maggior parte dei signori impiegati s'era persuasa che la nuova produzione era una diatriba, un libello contro di loro, ed era accorsa preventivamente infierita contro il lavoro e l'autore. Sapete come accade quando uno si è piantato in capo il chiodo, che una cosa dev' essere in un modo e non c'è da dire, bisogna proprio che la sia così. Tutti gl'incidenti, tutte le frasi furono interpretate come piene di disprezzo e di impertinenze a codesto onorevole ceto, e il cattivo umore di tal parte del pubblico che era numerosissimo, unito al maligno talento di quei *cari amici* su cui ogni autore può sempre contare ad una prima rappresentazione, i quali darebbero una libbra di loro sangue per procurare alla nuova commedia un *fiasco* solenne, produsse una specie di temporale che scoppiò

all'ultimo atto e minacciò nientemeno che di far calare la tela.

Il Toselli tenne fermo e volle finita la commedia. Una compagnia di comici italiani avrebbe messo a dormire la produzione, e non se ne sarebbe parlato più. Toselli la replicò. La seconda sera fu un buon successo, ancora contrastato; la terza un trionfo, e tale che trenta di seguito ne furono le recite, con sempre crescente il numero degli spettatori.

Ora per la prima volta la si stampa; ed io mi auguro che presso chi legge, possa questa commedia sembrare non avere del tutto usurpato quel favore con cui fu accolta sulle tavole del palco scenico.

PERSONAGGI

TRAVETTI, *impiegato.*
La signora TRAVETTI, *sua seconda moglie.*
MARIUCCIA, *figlia del primo letto.*
CARLO, *fanciullo dai 7 ai 10 anni, figlio del secondo letto.*
GIACCHETTA, *fornaio.*
PAOLO.
BARBAROTTI, *scrivano di Procuratore*
*Il signor commendatore***, direttore generale al Ministero.*
*Il signor***, capo-sezione.*
MONTONI } *impiegati*
RUSCA }
BRIGIDA, *cameriera del signor Travetti.*
Un Usciere.

La scena succede a Torino
prima che questa città cessasse d'essere capitale

ATTO PRIMO.

Camera in casa del signor Travetti. — Porte a destra, a sinistra, in fondo. — Addobbi modesti. — Non c'è alcuno in iscena. — Si sente piangere un fanciullo.

SCENA PRIMA.

La signora **Travetti** *e* **Travetti** *di dentro, poi* **Giacchetta**, *indi* **Mariuccia**.

S. Tr. (*di dentro*) Ma, Travetti, a star cheto una volta codesto bambino!

Trav. (*di dentro*) Che ci posso io fare? Vedi bene che da un'ora l'ho qui sulle braccia; là, là, non piangiamo, sta buono (*Il bambino grida ancor più forte*) Oh! santa pazienza!

Giacc. (*dal fondo*) È permesso?

S. Tr. (*di dentro*) Chiamami la serva.

Trav. (*di dentro*) È al mercato.

Giacc. (*facendo capolino dal fondo*) È permesso?.. Nessuno risponde. Eppure la porta era aperta; qualcuno ci deve pur essere. (*Entra. — Il bambino piange*)

S. Tr. (*di dentro*) E Mariuccia? Chiamala su, la è capace d'essere ancora in letto quella pigra!

Trav. Vado a vedere: to', prendi un istante il bambino. — Carlo, vuoi star fermo? Non toccare costì; c'è il rasoio e ti puoi far male... Ma bene... adesso fammi cascar lo specchio. Di', fa un po attenzione a questo mariuolo. (*Entra in maniche di camicia*) Mariuccia, Mariuccia!

GIACC. Buon dì, signor Travetti.

TRAV. (*tra sè*) Oh! diavolo, il fornaio! (*Forte*) To', siete voi, signor Giacchetta?

GIACC. Per l'appunto, signore, sono io e non altri.

TRAV. (*tra sè*) Sempre gentile come un'istrice.

GIACC. Ho trovato la porta aperta.

TRAV. È quella sventata d'una serva che l'ha lasciata aperta; non ne fa una bene colei! Ma, scusate, cerco mia figlia.

GIACC. Signor Travetti, debbo parlarvi.

TRAV. (*fingendo non sentire*) Mariuccia! (*Va verso la stanzr della figlia*)

GIACC. (*fermandolo*) Ohe! siete sordo?

TRAV. No, signore, ma...

MAR. (*di dentro*) Vengo, babbo.

GIACC. Se mi sono arrampicato sin quassù di si buon mattino, non è che per potere trovar voi. Vostra moglie mi ha già mandato a spasso cinque o sei volte, e poi gli é a voi veramente che io voglio parlare.

SCENA II.

Mariuccia, Travetti *e* **Giacchetta.**

MAR. Che vuoi, babbo?

TRAV. Che voglio, che voglio! È già tardi e non c'é nulla di fatto, nemmeno la cuccuma al fuoco.

MAR. Ma babbo!...

TRAV. Non ammetto scuse; che facevi?

MAR. Ho finito adesso di rassettare la mia stanza; e poi ho avuto a rattoppare il giubboncino di Carlo, che s'era rotto.

TRAV. Sciupa sempre tutto, quel demonietto! Andiamo, fa qualche cosa. È una vergogna che una fanciulla grande come tu sei...

GIAC. Eh, non sgridatela a quel modo, poveretta! Vi dico io che la vostra è un fior di ragazza.

TRAV. Non dico di no, io! Là là; Mariuccia, va a farmi il caffè. (*Il bambino piange*)

S. TR. (*di dentro*) Vieni una volta a pigliarti questo bambino, Travetti, me lo lasci sempre a carico.

TRAV. Pazienza santa! Tutta notte l'ho fatto io ballonzolare! Vengo, Rosina, vengo.

GIACC. Ebbene, mi piantate qui a questo modo? Ho fretta d'andare in bottega, io, e non posso restare qui a guardare il soffitto.

TRAV. È vero! Mariuccia, va tu da quel marmocchio. (*Mariuccia esce*) Accomodatevi, signor Giacchetta.

GIACC. Sto bene così.

TRAV. (*impicciato*) Siete forse venuto pel vostro credito?

GIACC. Precisamente.

TRAV. Sono veramente addoloratissimo...

GIACC. Ci avrei scommesso! non potete ancora pagarmi?

TRAV. No!

GIACC. Sono molti mesi che mi cantate questa antifona.

TRAV. Abbiate pazienza! Fra qualche giorno spero di ricevere una gratificazione.

GIACC. Oh! sì, bravo! È tanto tempo che colla vostra gratificazione mi menate pel naso. Volete che vi parli chiaro? Se vostra moglie non ispendesse tanto per la sua toeletta....

TRAV. Signor Giacchetta, bussate male da questa parte; mia moglie deve tenere il suo grado.

GIACC. Che grado?

TRAV. Io sono funzionario pubblico, signore.

GIACC. Cospetto!... Ah! signor Travetti, avete pur fatta la gran corbelleria ad ammogliarvi una seconda volta, quando avevate già una figliuola grande.

TRAV. Lasciamo questi discorsi, ve ne prego. Mia mo-

glie avrà i suoi difetti, ma è una brava donna ed io non tollero che mi si parli male di lei.

GIACC. Lasciatemi parlare. Io, lo sapete, son S. Giovanni Boccadoro! E poi con voi, che diavolo! Ci conosciamo da tant'alti così?.... Quanto avete di stipendio?

TRAV. Duemila quattrocento franchi!

GIACC. Come? dopo tant'anni di servizio?....

TRAV. Trentadue ann !

GIACC. Capisco che non possiate allungar molto la zampa a questi lumi di luna, in cui ogni cosa costa il triplo d'una volta. Ma raggiratevi, cercate in qualche modo.... Non potreste trovare una occupazione fuori d'uffizio?

TRAV. Non ne ho il tempo! Figuratevi che ogni giorno mi porto ancora a casa del lavoro per la sera. Stanotte sono stato su fino ad un'ora per finire una gran tabella.

GIACC. Vostra moglie e vostra figlia potrebbero bene guadagnare alcun poco lavorando!

TRAV. Che dite mai? Far le sarte forse, o le modiste, mia moglie e mia figlia!....

GIACC. Perchè no?

TRAV. E il decoro?

GIACC. Bravo! il decoro si conserva certo meglio non pagando i debiti?

TRAV. Fatemi il piacere....

GIACC. È che voi siete sempre stato così. Vi ricordate una trentina circa d'anni fa, quando si trattava tuttedue di scegliere una carriera? Tanto io che voi eravamo due poveri diavolacci, ma eravamo onesti; una buona voglia di lavorare l'avevamo, e non si mancava d'un po'di codesto. (*Indica il fronte*) Vi si offrì un posto nel commercio! Ma sì, voi eravate figlio d'un magro impiegato che a vostra madre non aveva lasciato altro che una sottile

pensione, e vi pareva di degradarvi! Bene! dopo esser corso a raccomandarvi dal terzo e dal quarto, siete entrato volontario in un uffizio; finalmente, dopo un bel po' d'anni e lambicchi, vi fu fatta grazia di passar a stipendio. In trentadue anni di servizio, guardate ora a qual punto ne siete!

TRAV. Ma....

GIACC. Io non isdegnai di entrare presso un fornaio per tenergli i conti e scrivergli le lettere. Mi vi sono applicato con tutto lo zelo. Il mio padrone capì che io era buono da qualcosa. Mi volle bene, e cominciò ad associarmi per un quarto negli utili. Feci delle economie. Col tempo potei impiegare dei fondi nell'esercizio della bottega; ed ora che quel brav'uomo è morto, io sono per metà socio di suo figlio; e se non fosse di me, egli non ne leverebbe i piedi. La nostra è una delle botteghe meglio avviate, e c'è il gruzzoletto. Quanto a me ho nel mondo quella posizione che venti buone mila lire di rendita procurano; io sono libero, indipendente; non superiori che mi guatino di stracciasacco; faccio quanto mi pare e piace; non fo' di cappello a nessuno, poichè io non ho bisogno d'alcuno, e se sono quel che sono non lo debbo che al mio lavoro.

TRAV. Voi siete stato fortunato! Io invece toccai ogni disgrazia. Quanto più sgobbo a lavorare e meno avanzo. Adesso poi, per colmo, mi perseguita il mio Capo-Sezione, un animale ringhioso, che senza che io sappia il perchè, mi vuol morto ad ogni costo. Da qualche anno aspetto una promozione che m'è dovuta, e non viene mai! Pazienza! Ma ora spero che ogni cosa sia per mutare. Mia moglie vuol raccomandarmi al Direttore generale! Eccovi una perla d'uomo! Severo, ma giusto! un uomo tagliato all'antica, tutt'oro massiccio. Da lungo tempo è in relazione colla famiglia di mia moglie, l'ha

conosciuta da così alta... Dopo, sapete come vanno le cose del mondo, questi da una parte, quella dall'altro non s'erano visti più. — Ma vedete il caso! Il signor Commendatore (è Commendatore, sapete) viene ad abitare qui di sotto noi al primo piano.....

GIACC. Ah! ah!

TRAV. Un bel giorno incontra per le scale mia moglie, la guarda, gli pare di conoscerla, le parla.... era precisamente quella bambina che egli, una quindicina d'anni fa, faceva saltellare sulle ginocchia! E come siete qui? e che fate? Sapete bene tutte le domande che si fanno. Breve. Sente che ella è moglie d'uno dei suoi impiegati, vuol fare la mia conoscenza, e si degna di venire qualche volta qui da noi; insomma io spero....

GIACC. Ah! signor Travetti, tenete gli occhi aperti su questo genere di protezione.

TRAV. Che intendereste di dire?

GIACC. Vostra moglie è bella e giovane....

TRAV. Signor Giacchetta, non ammetto il minimo scherzo su tal soggetto. Conosco mia moglie e conosco pure il signor Commendatore.

GIACC. Sì, sì, va bene! Ma il mondo è così maligno! Si può mormorare! Infine poi, questa è briga che riguarda voi, e basta. Ma non è mica pel solo mio credito ch'io sono venuto, c'è anche un altro affare.

TRAV. Quale?

GIACC. Ecco qui. Io amo Paolo, il figlio del mio antico padrone, come fosse mio sangue.

TRAV. Lo so.

GIACC. È un buon ragazzo, timido come una fanciulla, ed innocente come una colomba. Ma egli ha un cuore come se ne trovan pochi.

TRAV. Non ne dubito punto.

GIACC. Da qualche tempo è malinconico, triste, e tira certi sospironi da far girare un mulino a vento. Ho saputo che vuole entrare in un ufficio per fare anche lui l'impiegato. Corpo d'una tramoggia! Egli che può vivere tranquillo e indipendente! Volli scoprire che si mulinava là sotto, e gliel'ho tratto fuori.... poichè a me dice tutto, a me..... Egli è innamorato pazzo di vostra figlia, e ve l'ha fatta domandare; e voi gli avete risposto che non l'avreste data che ad un impiegato come voi. Sarebbe mai vero?

TRAV. Proprio.

GIACC. Ma può egli darsi che voi siate così balordo?

TRAV. Signor Giacchetta, vi prego di moderarvi nei termini...

GIACC. Oh! credete voi che un fornaio non sia una persona rispettabile?

TRAV. Non vo' mica dir ciò, io...

GIACC. Paolo possiede una bella fortuna.

TRAV. Non é a ciò che io bado.

GIACC. È un bel giovanotto.

TRAV. Ne convengo, ma egli non fa per me.

GIACC. È per vostra figlia che deve fare.

TRAV. Mio figlia non farà mai altro da ciò ch'io voglio.

GIACC. Allora non farà mai altro che bestialità.

TRAV. Ohe!... In fin dei conti...

GIACC. Sì, sì, date madamigella Mariuccia a qualche straccione d'impiegato, che quando avrà la famiglia sulle braccia si troverà negli incagli come voi...

TRAV. Ma non sapete che cominciate a scaldarmi?...

GIACC. Tanto meglio, fa freddo, e voi siete in manica di camicia.

TRAV. Lasciatemi tranquillo.

GIACC. Se lasciate scappar questo partito, voi siete uno stupido.

TRAV. E se voi continuate, siete il maggior dei seccatori.

GIACC. Se lo so bene che siete stato sempre testardo come un mulo.

TRAV. E voi sempre un grossolano.

GIACC. Io? sacco rotto!...

TRAV. E che diavolo! In fin dei conti, sono a casa mia e vi posso mettere alla porta.

GIACC. Me?

TRAV. Si, voi!

GIACC. Quest'affronto non mi si è fatto mai!

TRAV. Ebbene, ve lo farò io....

GIACC. Per essere così superbo dovreste almeno pagare i debiti.

TRAV. Ve li pagherò... Sì, signore. E non andrò mai più a servirmi da voi.

GIACC. Oh! non ci perderò un Perù.

TRAV. Voi siete un insolente.

GIACC. Per mille diavoli!

SCENA III.

La signora Travetti *in veste di mattino, e* detti.

S. TR. Che cosa c'è?

GIACC. C'è che vostro marito è un imbecille! Ho ben l'onore d'inchinarmi. (*Esce*)

TRAV. Insolente, villano... crederebbe forse perchè è ricco..... (*Sternuta*)

S. TR. Salute.

TRAV. Grazie! Diavolo d'un Giacchetta! Da più di trenta anni ci conosciamo, e tutte le volte che abbiamo discorso insieme, eccoci a rissa..... ma gli ho risposto per le rime, io.... Io son dolce, buono; ma se si fa tanto di farmi saltar la mosca al naso.... (*Sternuta*)

S. Tr. Che voleva?

Trav. Che io dia mia figlia al suo socio

S. Tr. Moglie d'un fornaio! Bel partito!

Trav. È ben vero che egli è ricco. (*Sternuta*) Eccomi raffreddato in causa di quel fastidioso che mi ha fatto rimaner qui in maniche di camicia. (*Chiama*) Mariuccia, portami il soprabito!

S. Tr. Di', sarebbe ora di andare all'uffizio?

Trav. È vero... ma il mio orologio corre.

S. Tr. Non va mai bene quella baracca.

Trav. (*vivamente*) Qualunque ella sia, io l'amo più d'ogni altra. È l'orologio di mio padre.

SCENA IV.

Mariuccia *e* detti.

Mar. Eccoti il vestito.

Trav. (*vestendosi*) E questo caffè è fatto o no?

Mar. No, babbo.

Trav. Ma bene! è ora che me ne vada e nemmanco il caffè non lo posso prendere.

Mar. Scusami, babbo, ma non l'ho potuto fare. Ho tenuto finora il piccino, mentre la mamma si acconciava.

S. Tr. Eccola lì.... sempre a mie spalle bisogna che ella si scusi. (*Il bambino piange di dentro*) Hai lasciato là solo quel bambino, va presto a vedere cosa ha.

Mar. Vado, vado. (*Si sente il rumore d'un vetro che si spezza*).

Trav. Che cosa è stato? certamente quel serpentello di Carlo che mi ha gettato a terra lo specchio!

SCENA V.

Travetti, *signora* Travetti, Carlo.

TRAV. Che cosa hai fatto, monellaccio?
CARLO *(piangendo)* È lo specchio che è caduto.
TRAV. T'avevo detto di non toccarlo.
CARLO Non l'ho toccato, io.
TRAV. Bugiardo.
CARLO (*correndo presso la madre*) Ah! mamma, mamma!
S. TR. Là, là, in fin dei conti non è che uno specchio.
TRAV. Ma quel birbo mi rompe tutto!
S. TR. Sei tu che hai il torto.
TRAV. Io! Grazie.
S. TR. Perchè lasci sempre ogni cosa in aria? Andiamo, Carletto, non piangere più. (*Piange più forte)* Zitto, zitto, quando escirò ti comprerò dei confetti.
TRAV. (*a parte*) Bel modo d'educare i figli!

SCENA VI.

Brigadi, Barbarotti *e* detti.

BRIG. (*entra con un paniere e scherzando col signor Barbarotti*) Ah! Ah! Ha voglia di ridere, signor Barbarotti.
BARB. Io vi dico che sono da tanto di portar voi e il vostro paniere. (*Tenta d'abbracciarla*)
BRIG. Zitto! c'è là il padrone e la padrona.
BARB. (*tra sè*) Corbezzoli! I padroni!
S. TR. Che c'è di nuovo? V'ho già detto un migliaio

di volte che tanta famigliarità coi giovani non mi garba.

BARB. Oh! signora! non sono che io... un vicino... non ha conseguenze... Del resto, la signora sta bene? E il signore pure?

TRAV. Sì, mille grazie. (*Sternuta*)

BARB. Salute!

BRIG. Prosperità.

TRAV. Grazie. Brigida, che cosa hai fatto per tornare così tardi!

BRIG. Tardi! Che dice mai! Mi sono affrettata tanto che ho potuto. Sempre correre, e la neve sulle spalle, le dico io che è un magro gusto...

TRAV. Come? nevica?

BARB. Largo così. (*Mostra la palma*)

TRAV. Diavolo!

BRIG. E di qui al mercato c' è una bella tirata, e a farsi servire ci vuol un secolo! Una folla, una confusione! Ed io sono una di quelle che gli avanzi non li voglio: io guardo due volte la mia roba, e il prezzo lo stiracchio... Oggi poi avevo da comperare tante di quelle cose! Ho qui un paniere che sloga il braccio a portarlo, e a salire tutte queste scale non c'è da ridere; si arriva qui che non si ha più fiato in corpo.

BARB. (*tra sè*) Si vede!

S. TR. Bene, bene, portate tutto in cucina.

TRAV. E fai presto il caffè.

BRIG. Sì, signori. (*Esce*)

S. TR. Credo, Travetti, che il signor Barbarotti sia venuto per parlarti.

BARB. Sì, signora, appunto.

S. TR. Io vi lascio...

BARB. No, no; resti anche lei, signora; a lei pure voglio raccomandarmi.

S. TR. A me?

BARB. Lei sa, signor Travetti, ch'io sono stanco di fare lo scrivano-procuratore.

TRAV. Si; me lo ha detto parecchie volte.

BARB. C'è troppo da sgobbare. Voglio essere anch'io impiegato governativo, ed ho giusto avanzato una domanda per entrare nel medesimo suo ministero.

TRAV. Sul serio?

BARB. Certo.

TRAV. E lei crede si lavori meno negli uffici governativi! Ma non sa che vi sono impiegati che ci danno dentro come martiri?

BARB. Si, ma io mi sforzerò d'essere degli altri. Basta, dico ciò per ridere; che se riesco, vedrà che saprò fare il mio dovere... e sono precisamente venuto per pregarla, ed anche lei, signora, di volermi appoggiare nella mia domanda.

TRAV. Io? E che vuole ch'io ci faccia?

S. TR. Ed io? come posso mai?..

BARB. M'ascoltino. In due parole spiegherò loro la cosa La mia nomina, signor Travetti, dipende interamente dal suo direttore generale, ed io so che le è famigliarissimo, e che il signor Commendatore viene spesso a visitarla, e che ha per lei una stima particolare. Dunque se lei, signore, e lei, signora Travetti, vorranno aver la bontà, così, discorrendo d'una cosa in un' altra, di far cascare il discorso su me e sulla mia domanda, e dir una parolina in mio favore... Io so che il signor Commendatore è un po' tartuffo...

TRAV. Oh! no...

S. TR. No, signore. È una persona ammodo, che ha religione e buoni costumi.

BARB. È così che io intendeva di dire. (*Tra sè*) L'ho fatta grossa! (*Forte*) Ebbene, se gli facessero intendere come io sia un buon diavolo, molto savio, molto morigerato... perchè, a conti fatti, la è

proprio così, sanno? Un po' stordito, è vero; un po' sventato, ne convengo; un gran giovialone, sì: ma ella sa il proverbio... Che chi ride non sa far male ad una mosca.

TRAV. Lo so bene che è un buon ragazzo; ma vuole che le parli francamente?

BART. Dica.

TRAV. Lei ha un gran difetto.

BART. Io? E quale?

TRAV. La è un chiaccherone, che non sa tenere la lingua a segno. E patì e patà, qualunque cosa le capiti alla bocca, fuori; tutto quello che sente ripete e qualche volta anche inventa.

BARB. Come! Ella crede che?..

TRAV. Che se si guarisse di tal difetto, la sarebbe il gran bravo giovine.

BARB. Grazie!

TRAV. E dia retta! Tutti coloro che sbraitano a dritta e rovescio, capita il giorno in cui s'avvedono che la lingua non ha osso ma fa rompere il dosso; e allora, troppo tardi si pentono del non aver taciuto!

BARB. (*tra sè*) Ecco un bel sermoncino! (*Forte*) Signor Travetti, vedrà che d'ora innanzi sarò la stessa prudenza in ogni cosa. Spero bene che ella non mi vorrà negare il suo appoggio.

TRAV. Ma io glie lo darei ben volontieri, se potessi; ma, santo Dio, come sono io in grado di raccomandarla al Direttore generale? Le raccomandazioni si fanno agli eguali ed agli inferiori, non mai ai superiori...

BARB. Un superiore, quand'è un amico...

TRAV. Amico! Non oserei mai servirmi di tal parola, parlando del signor Commendatore.

BARB. Ma infine!..

TRAV. È inutile insistere; io non ho per abitudine di

dire no quando potessi rispondere sì; dunque non se ne parli più.

BARB. Ma ella, signora, che è così amabile... La parola d'una signora bella e graziosa vale tutte le ragioni del mondo.

S. TR. Oh! io non m'immischio di tali brighe.

BARB. (*tra sè*) I malgraziosi! Ma so io quanto mi resti da fare; spio il Commendatore, e quando sarà entrato qui, capito io a raccomandarmi da me medesimo con un bel discorso a modo mio. (*Forte*) Dica, signor Travetti, mi faccia almeno il piacere di guardare quale strada abbia presa la mia petizione, e se vi può essere speranza..,

TRAV. Questo lo posso fare, e lo farò ben volentieri. Me ne informerò all' ufficio, e se lei passa colà, dentro oggi, glie ne saprò dare una risposta.

BARB. Grazie mille... Scusino l' incomodo! Signora; i miei rispetti. (*Esce*)

S. TR. Di' quest' oggi andrai veramente troppo tardi all'uffizio.

TRAV. Non aspetto che quella benedetta goccia di caffè! Brigida, Brigida!... Sai bene che se io non prendo quel po'di caffè la mattina, sto male tutto il giorno. Stamane poi sono già raffreddato come un cane... Brigida, vieni o non vieni?

BRIG. (*di dentro*) Vengo. (*Entra*) Che vuole?

TRAV. E questo caffè?

BRIG. Oh! sì! il fuoco era spento, ed ora ci andrà una mezz'ora a bollir l'acqua.

TRAV. Eh! Là! pazienza! Me ne andrò senza aver preso il caffè... Oh! senti.

BRIG. Signore!

TRAV. Hai avanzato danaro della spesa?

BRIG. Oh! Altro! (*Fruga le tasche del grembiale*) Tutta sta moneta.

TRAV. E ben, da quà. Ho giusto bisogno di spiccioli.

BRIG. Prenda.

TRAV Tutta sta moneta!... Sono sei soldi?

BRIG. Sì, signore.

TRAV. Ma ie t'ho dato dieci franchi.

BRIG. Li ho spesi tutti.

TRAV. Cospetto! Ma noi non possiamo spender tanto!

BRIG. V'eran tante cose da comperare! È tutto caro da fare spavento.

TRAV. Tuttavia mi pare che dieci franchi sieno troppi. Ora ho fretta, ma quando ritornerò faremo il conto.

BRIG. Come? che dice? Non si fiderebbe forse di me?

TRAV. Sì, sì; ma a me piace veder chiaro nelle mie faccende.

BRIG. E che crede ella? Ch'io sia una ladra forse?

TRAV. Io non voglio dir questo.

BRIG. Io sono una fanciulla onesta, sa. Ho servito in molte case che valevano questa le cento volte. e dove mi si dava più danaro in un giorno che qui in un mese, e mai, mai, mi intende? non c'è stato alcuno che abbia potuto dir tanto così sul mio conto.

TRAV. Tanto meglio, tanto meglio, ma...

BRIG. E per fedeltà, mi vanto che non c' è nè uomo nè donna che me la faccia vedere in candela.

TRAV. Può darsi.

BRIG. Ed io tollero tutto, ma non il sospetto, e se lei non è contento di me...

TRAV. Hai tosto finito?

BRIG. Io non impiegherò gran tempo a liberarla.

TRAV. Oh! Santa pazienza di Giobbe!

S. TR. Volete tacere in fine?

BRIG. No, signora. Non voglio tacere. Crede lei che io abbia a stentare a trovare un altro posto?

TRAV. Silenzio, perdio! Dammi qua il mio cappello, il mio pastrano, e il mio ombrello.

BRIG. (*andando a prenderli in un canto*) E non bisogna credere perchè sono una povera fanciulla di potermi disprezzare, perchè io sono buona a difendermi.

TRAV. Eh! lo vedo... Olà, fa attenzione, non mi sciupare il cappello, dà qui... e l'ombrello? Adesso quel rotolo di carte che è costì sul tavolo.

BRIG. Dove?

TRAV. Lì, sulla tavola. Sei cieca?

BRIG. C'è niente.

TRAV. Per esempio! (*Va lui a cercare*) Mio dio! dove si è ficcato? L'ho messo qui io. È un lavoro che preme. Sono stato su fino ad un'ora stanotte per finirlo. (*Rovista per tutto*) Cosa fai lì dura impalata a guardarmi? Aiutami a cercare.

BRIG. Io non vedo nulla.

TRAV. Non l'hai tu vista, Rosa, quella carta?

S. TR. Io no.

TRAV. E tu non hai toccato nulla qui sopra?

BRIG. In verità no.

TRAV. Non ci mancherebbe altro che d'averlo perduto! Forse Mariuccia l'avrà ritirato lei! Mariuccia! Mariuccia!

SCENA VII.

Mariuccia, Carlo *e* detti.

MAR. Che vuoi?

TRAV. Hai tu visto un gran foglio a rotolo che io aveva messo costà?...

MAR. Sì.

TRAV. Ah! respiro!... Dove l'hai tu cacciato?

MAR. Non l'ho toccato io.

TRAV. Ma adesso non c'è più.

MAR. Non ne so niente. Io l'ho visto che sarà un'ora.

BRIG. Scommetterei che l'ha preso Carlo.

S. TR. E perchè Carlo?

CARLO No, no, io non ho preso niente.

TRAV. Dimmi la verità, non l'hai tu toccato?

CARLO No, no.

TRAV. L'hai vista quella carta?

CARLO No, neppure.

TRAV Bada, veh! Carlo!

S. TR. Se non ha veduto niente è inutile tormentare così questo bambino.

BRIG. Oh! sì! se aspetta che quel marmocchio dica una verità.

S. TR. Che cosa dite voi?

BRIG. Nulla.

S. TR. Fareste meglio d'andare in cucina per le vostre faccende

BRIG. Vado, vado. Ah! dica, signore, queste oche di carta è bene il piccolo che le ha fatte; guardi un po'se non è quello che lei cerca.

TRAV. Delle oche!.. Non ci mancherebbe altro! Fammi vedere.

CARLO Io l'ho trovato in terra.

BRIG. Prenda. (*Gli dà la più grossa*)

TRAV. Santo Cielo! Il mio lavoro! (*Minaccia Carlo col paracqua*) Ah! birbonaccio!

CARLO (*urlando*) Mamma, mamma.

S. TR. Calmati, Anastasio.

TRAV. Ch' io mi calmi! Ci ho dato dentro tutta la notte per finirlo; l'ho promesso per stamattina al Capo-sezione... mi farà perdere la gratificazione quello sciagurato!

S. TR. Povero bambino! Non sapeva cosa era!

TRAV. Non deve toccar niente! e glie l'ho detto un milione di volte.

CARLO (*urlando più forte*) Era per terra... era per terra...

S. Tr. Vedi bene. Se era per terra.... sei tu che non metti mai le cose a loro luogo.

Trav. Ah! questo è troppo! Bel modo d' educare i figliuoli, e d'insegnar loro il rispetto al proprio padre.

S. Tr. To', adesso prenditela con me! Mi sembra pure che i miei figli valgano quelli d'altri.

Trav. Tu non fai che viziarlo quel monello! La mia povera Margherita buon'anima non l'avrebbe tirato su a quel modo.

S. Tr. Ah! eccoci alla povera buon' anima. E veramente ha fatta la gran bella cosa in questa fanciullaccia che non è buona da niente!

Mar. Ch'io sia buona da niente, può darsi. Ma, signora, la prego di rispettare la mia povera madre.

S. Tr. Vedi come la rimbecca!... (*A Brigida*) E voi che fate costì? V'ho già detto d'andare in cucina.

Trav. Sì, andatevene.

Brig. Vado, vado. (*Tra sè*) Oh! non voglio perdere questa scena. *Esce è tosto ritorna*).

S. Tr. E voi pure, che fate là piantata a godervi le nostre dispute ed aizzare contro me vostro padre?

Mar. Io non ho nemmeno aperto bocca.

S. Tr. È sempre in causa di questa pettegola che ci disputiamo.

Trav. Adesso ella non c'entrava per niente.

S. Tr. Ma bene! tu la proteggi sempre, lei? Io ho sempre torto!

Trav. Ma infine, quello che è giusto è giusto.

S. Tr. Andatevene dalla mia presenza, in causa vostra non si può mai aver pace.

Mar. (*piangendo*) Non faccio niente... non dico niente. È a me che la vita s'è fatta insopportabile; sempre sgridata, sempre maltrattata.

Brig. (*Tra sè*) É vero! Poveretta!

Trav. Là, là, non piangere, Mariuccia!

S. Tr. Sì, bene, va ad asciugar gli occhi di quella smorfiosa! Ah! non posso soffrire di queste smancerie.

Trav. (*furioso*) Oh! infin dei conti, vuoi tu lasciarci in pace? Che diavolo! Sapete voi che tra l'una e l'altra mi fate perder la testa?

SCENA VIII.

Il Commendatore *e* detti.

Comm. (*di fuori*) Si può entrare?

Trav. La voce del Commendatore! Zitti, zitti, per pietà. La entri, la entri. Mariuccia, non pianger più.... Rosa, in nome di Dio..... Entri, entri, la prego. (*Brigida apre la porta*).

Comm. Buon giorno, signora!

S. Tr. Signore, ho l'onore di salutarla.

Comm. Buon dì, signorina.

Trav. Servitor suo, signor Commendatore, servitor suo. Si meraviglierà forse di trovarmi ancora qui.

Comm. Nient' affatto.

Trav. Dovrei già essere all'ufficio; ma che vuole! c'è venuto gente, m' hanno fermato, e poi m'è capitata una disgrazia.

Comm. Una disgrazia?

Trav. Sì, o signore, ho perduto delle carte....

S. Tr. E niente....

Trav. È molto per me, poichè....

S. Tr. Questa è cosa che non può interessare il signor Commendatore.

Trav. (*tra sè*) Sempre così! Quando c'è gente questa benedetta donna non mi lascia mai aprir bocca.

S. Tr. La prego, signore, si accomodi.

Trav. Si accomodi, signore. — Rosa, prendigli il cap-

pello! Mariuccia, una sedia! (*A Brigida*) E tu ancora lì, che fai?

BRIG. Io? Nulla.

S. TR. Prendete questo bambino e conducetelo via.

CARLO. No, no, io voglio star qui.

S. TR. Va, va con Brigida.

CARLO. Non voglio.

TRAV. Andiamo, Carletto, è a questo modo che obbedisci?

CARLO. Io voglio star qui.

S. TR. Sta buono. Brigida ti darà dei dolci.

BRIG. Sì, sì, venga soltanto. (*Tra sè*) So ben io quello che gli darei a questo naccherino (*fa il gesto di batterlo; esce conducendolo via*)

TRAV. Ma si accomodi dunque, signore.

COMM. Grazie! (*Si siedono. Mariuccia fa per andarsene*) Sono forse io, signorina, che la faccio fuggire?

S. TR. (*vivamente*) Ha qualche cosa da fare....

TRAV. C'è nulla che prema, puoi ben fermarti un momento. (*Tra sè*) Mia moglie mi guarda per traverso; certo ho detto qualche bestialità. (*Mariuccia prende una sedia*)

COMM. Mi perdoni, signora, se io son venuto di sì buon mattino a disturbarla.

S. TR. Oh! che dice? Ella non ci disturba mai.

TRAV. Certo. Ella non ci disturba mai. (*Sternuta*).

COMM. Felicità.

TRAV. Mille grazie.

COMM. Ho voluto venire prima d'andare al Ministero, poichè ho tanto da fare che non so se potrò di tutta la giornata rubare un momento per tornare a casa.

TRAV. Oh! sì, signore. Ella è uno di quelli che lavorano molto.

COMM. Quest'oggi per soprappiù un Capo-sezione, il

suo, signor Travetti, prenderà forse vacanza per tutta la giornata affine di festeggiare in famiglia la croce che gli hanno conferita.

TRAV. Ah! l'hanno fatto cavaliere?

COMM. Sì, egli non lo era ancora.

TRAV. Me ne congratulo molto. (*Tra sè*) Che tôno prenderà su adesso quell'animale,

COMM. Avrei potuto incaricare della commissione suo marito; ma anch' egli forse non verrà a casa prima di sera.

TRAV. È precisamente come la dice.

COMM. E sarebbe troppo tardi per prepararsi.

S. TR. Prepararsi? A che?

COMM. L'altro dì, lei mi ha manifestato il desiderio di andare una volta al teatro Regio, ed io sono venuto per offrirle un palco per questa sera.

S. TR. Come? Oh! quanto è gentile, signor Commendatore.

TRAV. Oh! certo. Ella è molto gentile.... ma noi non vi siamo mai andati.

S. TR. (*a suo marito*) Taci.

TRAV. Credo che si vada in gran lusso, gran toeletta.

S. TR. Io so quello che ci vuole.

TRAV. Ma è che....

S. TR. È che... Lascia fare a me.

COMM. Se permettono, verrò a prenderli io e li accompagnerò...

S. TR. Ella ci onora di troppo.

TRAV. Oh! in verità, signor Commendatore, ella ci onora di troppo!

COMM. E lei, signorina, spero bene, verrà anche lei.

MAR. (*timidamente*) Io?... oh! grazie! Io non so...

S. TR. Non le piace il teatro.

MAR. (*vivamente*) Oh, sì! mi piace molto.

TRAV. Gli è, che ella non ci ha vesti adattate.

S. Tr. (*indispettita*) Oh! delle vesti ne ha... anche più del bisogno.

Comm. Allora io spero che vorrà accompagnare la signora.

Mar. Ma... quanto a me! Io farò ciò che vorrà mio padre.

Trav. Per me se ella ha un abbigliamento conveniente, venga pure.

S. Tr. (*Tra sè*) Oh! che balordo.

Comm. Dunque siamo intesi, (*si leva*) ed ora andiamo all'ufficio (*Tutti si alzano*)

Trav. Ah! sì! quest'oggi siamo alquanto in ritardo, ma basta ch'io giunga prima che siasi ritirato il registro d'appello!

S. Tr. Permetta, signor Commendatore, se volesse avere la bontà d'accordarmi un istante, avrei da parlarle.

Comm. Sono a'suoi ordini, signora.

Trav. (*piano a sua moglie*) E che cosa gli vuoi dire?

S. Tr. (*piano*) Gli vo'parlare della tua promozione.

Trav. (*piano*) Oh! brava! Io me la svigno.

S. Tr. (*a suo marito*) Andando all'ufficio passa dalla sarta e dille che corra qui tosto, e poi dal parrucchiere perchè questa sera alle cinque venga ad acconciarmi, e non più tardi.

Trav. (*tra sè*) O mio Dio! C'è da fare un miglio, ed io ho fretta.... Pazienza, andiamo, correrò. (*al Commendatore*) Signore, ho l'onore d'inchinarmi. (*Sternuta*).

Comm. Dio la benedica.

Trav. Grazie mille.

Mar. Addio, babbo.

Trav. Non m'aspettate all'asciolvere. Non ritornerò che all'ora di pranzo. (*Esce*)

S. Tr. Mariuccia, va un po' a guardare il bimbo. (*Mariuccia esce*)

COMM. Signora in che posso io esserle utile?

S. TR. Mi perdoni se io abuso della sua cortesia; ma lei è una conoscenza antica, direi quasi un vecchio amico della mia famiglia.

COMM. Lo dica pure, che è verità, ed io vorrei bene poterglielo dimostrare.

S. TR. Questo le è facilissimo, a lei.

COMM. In qual modo?

S. TR. Ella sa che mio marito aspetta una promozione, e che un migliaio di volte gli hanno già promesso una gratificazione.

COMM. (*tra sè*) Ahi! ahi!

S. TR. Travetti non è una cima, lo capisco anch'io; ma egli è tutto zelo e buona volontà; lavora quanto può.

COMM. Suo marito è uno dei nostri migliori impiegati, non c'è nulla da dire.

S. TR. Eppure finora l'hanno trattato male; se ne è veduto passare innanzi tanti che non valevano lui certamente.

COMM. Ah! signora, queste cose, per poterle giudicare, si deve vederle da vicino. Io non vo' dire che non si faccia mai alcun torto... ma certe esigenze di servizio, certe ragioni particolari fanno che sovente si commettano cose che sembrano ingiustizie, e non lo sono.

S. TR. La ragione è che quel buon uomo non ha mai avuta la più piccola raccomandazione, e mai non ha saputo farsi valere; ma ella, signore, ella sarà la nostra Provvidenza. Io so che la promozione e la gratificazione dipendono da lei.

COMM. Da me, da me.. fino ad un certo punto. Vorrei bene che così fosse, ma la mia buona volontà non ci basta. Suo marito ha dei nemici, e lo stesso Capo-sezione, lo dico a lei, signora, ma ne la prego, acqua in bocca e sia per non detto...

S. Tr. Oh! stia tranquillo.

Comm. Ebbene, il suo Copo-sezione è il primo a dargli il gambetto.

S. Tr. Quel cattivo! In fin dei conti poi che cos'è lui? Un corto di cervello che si è fatto strada a forza di piacenterie...

Comm. Signora!

S. Tr. L'hanno fatto avanzare perchè è cugino della cognata del Segretario generale... e non ci ha altro merito.

Comm. Silenzio vien qualcheduno.

SCENA IX.

Barbarotti *e* **detti.**

Barb. (*umilissimo, cogli occhi bassi*) È permesso ?... Scusi... Oh! il signor Commendatore! Oh Sua Eccellenza, qual ventura di trovarla qui!

Comm. Perchè? Vuole qualcosa da me?

Barb. (*tra sè*) Che muso mi ci hanno tutti due! Povero signor Travetti! (*Forte*) Desidererei... scongiurerei, se la volesse aver la bontà d'accordarmi due istanti d' udienza.

Comm. L'udienza la do al mio ufficio.

Barb. Ella è sempre così occupata all' ufficio, che io credo l' avrei disturbato anche più di qui... In quattro parole ho finito.

S. Tr. Io li lascio soli.

Comm. (*accompagnandola fin sulla porta*) Le do la mia parola, signora, che farò quanto sta in me.

S. Tr. Oh! gliene sarò riconoscentissima.

Barb. (*tra sè*) Riconoscentissima! Hum! Povero signor Travetti!

Comm. Questa sera alle sette verrò a prenderla.

S. Tr. Grazie. Sarò pronta. (*Esce*)

Barb. (*tra sè*) Questa sera! Dove diavolo me la conduce?

Comm. Ebbene, che cosa vuole? L'ascolto e faccia presto.

Barb. Sì, signore. Ella ha visto, credo, la mia petizione.

Comm. Io non ho visto niente!

Barb. Oh la vedrà; perchè certamente dovrà passare sotto i suoi occhi. Domando d'entrare nel suo ufficio.

Comm. Ah! La vuole essere impiegato?

Barb. Sì, signore.

Comm. Che diritto ci ha lei; che titolo?

Barb. Ho ventidue anni ed un corsivo inglese superbo.

Comm. Davvero?

Barb. E sono scrivano-procuratore.

Comm. Perchè vuole lasciare questa professione!

Barb. Ne sono stanco!

Comm. Bella ragione!

Barb. Io non ho mezzi per procurarmi uno studio, e gli scrivani sono mal pagati e mal nutriti.

Comm. E per questo il Governo la deve collocare?

Barb. Trovano posto tanti! Si è accresciuto il personale di tutti i ministeri...

Comm. Sì. Ma la sa che per ogni posto vacante v'è un migliaio di postulanti?

Barb. In mezzo a questi mille uno ve ne ha sempre che riesce, e se io potessi, colla protezione di lei... bramerei d'esser io quell'uno, Eccellenza!

Comm. Non ho il titolo d'Eccellenza!

Barb. Ella sa, signor Commendatore, ch'io sono un bravo giovine.

Comm. Io non so niente affatto.

Barb. Oh! sì, signore. Glie lo assicuro io! Abito in

questa casa, uscio a uscio coi Travetti. Ella può informarsi qual condotta esemplare sia la mia.

COMM. Eh! Ho ben altro a fare che osservare la sua condotta.

BARB. Io sono savio, tranquillo, morigerato, insomma di quelli che piacciono a lei. — Io non faccio come i giovani del giorno, i quali non pensano che a darsi bel tempo e correr dietro alle ragazze e dissipare il fatto loro... Oh! no, no.

COMM. Tutto ciò poco m'importa. Se la è quello che dice, meglio per lei. Io vedrò la sua domanda l' esaminerò, penserò a quanto si dovrà fare. (*Fa per escire*)

BARB. (*facendo di grandi inchini*) Ah! signore, mi raccomando alla sua generosa bontà. Le posso assicurare che il mio zelo, la mia riconoscenza..... (*Gli fa le smorfie alle spalle, l'altro si volta, grandi inchini*)

COMM. Buon giorno. (*Esce*)

BARB. (*piantandosi il cappello in testa*) Gua'! Con tutta la sua morale, questo signore m'ha l'aria di fare una certa parte qui dentro.... Hum! Questa volta quel gocciolone di Travetti avrà la promozione.

SCENA X.

Brigida, Barbarotti.

BARB. Oh! finalmente eccovi qui!

BRIG. Zitto, zitto, e le mani a casa

BARB. Oh! oh! che c'è, nuova Lucrezia?

BRIG. La vuole finirla?

BARB. Mai no! mia selvaggia virtù.

BRIG. A momenti c'è qui la padrona.

BARB. Allora è un altro affare!

BRIG. La sa?...

BARB. Che!

BRIG. La signora questa sera va al teatro.

BARB. Davvero?

BRIG. Al teatro Regio.

BARB. Corbezzoli!

BRIG. Col signor Commendatore.

BARB. Era dunque per questo che diceva di venirla a prendere. Ciò va meravigliosamente per noi.

BRIG. Per noi? Come?

BARB. Abbracciami, che m'è venuta la più splendida idea!

BRIG. La dica, e poi vedremo.

BARB. I tuoi padroni non rientreranno prima delle undici e mezza, mezzanotte. Abbiamo dunque tutta la sera....

BRIG. Ebbene?

BARB. Ebbene, io porterò qui un par di bottiglie di Barolo ed un pasticcio.

BRIG. La sua non è una cattiva idea!

BARB. Ah ah! Tu vedi!

BRIG. Zitto! Ecco la signora! Ne riparleremo.

SCENA XI.

La signora **Travetti** *e* **detti.**

S. TR. (*vestita per uscire*) Ancora qui, signor Barbarotti?

BARB. Ho avuta una buona ispirazione a fermarmi, perchè ella esce ed io avrò l'onore d'offrirle il mio braccio per discendere. (*Tra sè*) Lisciamola! Ora la diventa un personaggio importante.

S. TR. Ricordatevi di quanto v'ho detto.

BRIG. Sì, signora.

S. Tr. Se la sarta venisse mentre io non ci sono, fatela aspettare.

Brig. Sì, signora. (*La signora esce con Barbarotti*)

SCENA XII.

Mariuccia, Brigida.

Brig. Oh! Che ha, madamigella? Le lagrime agli occhi?

Mar. La mamma non vuole che io vada al teatro questa sera.

Brig. Oh! Diavolo!

Mar. E me ne ha fatto adesso adesso un rabbuffo.

Brig. Ma le cose non vanno prese pel verso che le prende lei. Se ella si cruccia così a tutte le cattiverie della signora, può piangere da un'alba all'altra.

Mar. Le parole acerbe mi fanno così male!

Brig. Ed io ci scommetto che so dirle una parolina da farle ritornare il suo bel sorriso.

Mar. Tu? E che vuoi tu dirmi?

Brig. Ho da farle una commissione, e non aspettavo che d'esser sola con lei per parlarle.

Mar. Una commissione a me? Per parte di chi?

Brig. Per parte del signor Giacchetta.

Mar. Ma se è venuto egli stesso stamattina a parlare col babbo.

Brig. Ebbene, adesso è a lei che vuol parlare.

Mar. A me? Che ho io a fare con lui?

Brig. Lei si dubiterà bene del perchè?

Mar. Io? No.

Brig. E allora perchè diventa rossa?

Mar. Gli è che tu mi guardi in un certo modo....

Brig. Ebbene, se non sa niente, la metto io subito al

chiaro; il signor Giacchetta vuol parlare con lei, ma non per sè, per un altro...

MAR. Ah!

BRIG. Sì. Pel signor Paolo! Lo conosce ella il signor Paolo?

MAR. Sì... cioè... di vista.

BRIG. E probabile. Anche con questi freschi sta sempre piantato là in istrada davanti alle nostre finestre col muso in aria.

MAR. L'hai visto tu?

BRIG. E lei?... Stamane dunque, tornando dal mercato, son passato davanti alla bottega.

MAR. Di Paolo?

BRIG. (*scherzosa*) Di Paolo, sì, signora. Il signor Giacchetta era sulla porta colle mani in tasca e guardava a cader la neve, dondolandosi e zufolando come al solito. « Eh! bella ragazza, » m'ha detto giacchè rozzo com'è, certe volte non parla male... « Che vuole? » io gli ho risposto fermandomi dinanzi a lui. « Eh! m'avete l' aria d'una furbacchiotta, voi » m'ha detto. « Eh! là, si tira a non essere una talpa; » ho risposto. « Dovreste ajutarmi a sbrigare una faccenda, fareste un' opera buona, e ci guadagnereste (*arrestandosi*) la mia buona grazia; mi son fisso il chiodo d'ammogliare il mio Paolo. »

MAR. Ah! ammogliarlo?

BRIG. Con una buona e bella fanciulla, di cui Paolo è innamorato cotto — la indovini chi, madamigella?

MAR. Ch'io indovini? Come mai?

BRIG. L'aiuterò: la non si trova molto lungi da me, è timida, virtuosa, modesta, bionda, e si chiama...

MAR. Ah!

BRIG. E si chiama...?

MAR. (*arrossendo*) Maruccia?

BRIG. Ecco!

MAR. È possibile?

BRIG. Maliziosa! la lo sapeva prima di me!

MAR. E il signor Giacchetta vuole che ci sposiamo?

BRIG. Sì. M'ha detto che ci andava del suo onore, e anche dovesse mettere a soqquadro il mondo, vuole ad ogni costo che ciò si faccia.

MAR. Che brav'uomo!

BRIG. Ma prima vuol essere certo che il suo Paolo... Egli l'ama come se fosse suo figlio, sa?

MAR. Che il suo Paolo...?

BRIG. Sia contraccambiato..

MAR. *(vivamente)* Oh! digli...

BRIG. Che?

MAR. Niente, niente.

BRIG. Perciò egli crede che prima loro due si debbano parlare.

MAR. Chi? Paolo ed io?

BRIG. Proprio.

MAR. Oh! Dio! io non oserò mai!

BRIG. E' non la vorrà mica ingoiare. Gli è anche lui quel giovane, più timido di lei. Il signor Giacchetta m'ha domandato come si poteva fare, ed io gli ho detto che, quando madama fosse fuori, venisse qui col signor Paolo.

MAR. Tu hai detto ciò?

BRIG. Sì, madamigella.

MAR. E tu hai fatto molto male, te lo dico chiaro e tondo, e questo non mi piace nient'affatto, e che non ti capiti un'altra volta.

BRIG. No, madamigella. Ma adesso quel che è fatto è fatto. A momenti sono qui... Eh! la sente?.. Eccoli!

MAR. Ma io non voglio riceverli.... no, non voglio.

BRIG. Dovrò dunque chiuder loro la porta in faccia?

MAR. Oh! Dio, come fare?...

BRIG. Eh! non tema di nulla; ci sono io, c'è il signor Giacchetta, che male vuole ci sia?

MAR. *(tra sè)* Io tremo tutta!

SCENA XIII.

Giacchetta, Paolo *e* detti.

GIACC. (*trascinando a forza Paolo*) Andiamo avanti, su. Perdio, pare che ti trascini al patibolo.

PAOLO Ahimè! Io non oso.

BRIG. Eccoli, madamigella; andiamo, un po' di risoluzione.

MAR. (*tra sè*) Ah? se viene a saperlo la mamma!

GIACC. Buon dì, madamigella. (*A Paolo*) Su via, saluta, balordo.

PAOLO Buon giorno, madamigella.

MAR. (*fa una riverenza ad occhi bassi*) Signore, buon giorno.

GIACC. La vede, signorina, noi siamo saliti qui un momento a... per... perchè... (*Tra sè*) Sacco rotto! pare che questo gocciolone m'abbia appiccicato la sua balordaggine, non so più parlare... (*forte*) per presentarle qui Paolo mio socio... forse lo conoscerà già?

MAR. Sì signore... cioè... mi pare... (*A Brigida*) Aiutami un poco.

GIACC. E un buon giovanotto. Io gli faccio da padre, e ne rispondo io; ella sa, credo, qual muso d'uomo io mi sia, franco, sincero, e che va dritto per una strada sola, incapace di dire una cosa per un'altra. Dunque questo bravo giovine ha per lei molta stima, e direi anche... ha... Corpo d'una tramoggia, che sia io a dover dire di queste cose... eh! parla tu, allocco!

PAOLO (*cercando allontanarsi*) Sì, sì, quel che dice Giacchetta, madamigella, creda...

GIACC. (*spingendolo*) Eh! non iscappar via.

MAR. Ah! signore! (*Allontanandosi*)

BRIG. (*ritenendola*) Non se ne vada così, li faccia sedere.

MAR. (*a Brigida*) Devo io?...

BRIG. Certamente, la civiltà lo vuole.

MAR. Signori... li prego... si accomodino.

BRIG. (*avanzando delle sedie*) Ecco delle sedie.

GIACC. (*che vuol spinger Paolo vicino a Mariuccia*) Passa tu.

PAOLO Io? Oh! (*Vuol sedersi sulla sedia più lontana*)

GIACC. (*facendolo sedere per forza in mezzo*) Là, e lei, signorina, costì.

MAR. (*si siede sull'orlo della sedia, il più lontano che può da Paolo*).

PAOLO (*tira la sedia presso quella di Giacchetta*).

GIACC. Pestami i calli, adesso.

PAOLO Scusa. È che...

GIACC. (*a Paolo*) È che tu sei un minchione; andiamo dunque, parla, dille qualcosa, diavolo. Dovrò sempre parlar io?

PAOLO (*a Giacchetta*) Sì, adesso parlo. (*Con sforzo*) Signorina..,

MAR. (*tra sè*) Dio! Che mi dirà adesso? (*Forte*) Signore...

PAOLO Siamo venuti a disturbarla.

MAR. O che dice mai!

PAOLO Ma... veda... è gran tempo... ch'io desiderava...

GIACC. (*piano*) Coraggio!

PAOLO Ed oggi... (*non può più tirare avanti. Giacchetta lo urta. Mariuccia china gli occhi*) oggi fa molto freddo...

GIACC. Oh! corpo di Belzebù!

MAR. Sì, signore. I vetri stamane erano gelati.

BRIG. (*tra sè*) Che coppia!

GIACC. (*si leva; tutti lo imitano*) Ouf!... credi tu ch'io mi sia arrabattato fin qui per sentire queste belle cose? Signora Mariuccia, c'è ben altro di più inte-

ressante che questo bighellone non osa dirle, ma giacchè la lingua gli manca, parlerò io. La sua cameriera le avrà detto...

BRIG. Tutto, signore...

GIACC. Bene.

BRIG. Ed io finivo giusto adesso che loro sono entrati. Prima non avevo mai potuto trovarmi a quattr'occhi qui con la signorina. Lei sa che non è molto che è uscita la padrona.

GIACC. (*con impazienza*) Sì, ma...

BRIG. La signorina m'ha sgridato. Non voleva riceverli... Ma io le ho provato che non c'era punto male, che lei non aveva che buone intenzioni...

GIACC. Sacco rotto! Volete lasciarmi parlare?

BRIG. Eh! parli tanto che vuole. Io non apro bocca.

GIACC. Dunque, madamigella, lei sa di che si tratta, lasciamo le lungaggini. Paolo l'ama, sarebbe ella disposta a sposarlo?

MAR. (*confusa*) Ah! signore!

PAOLO Giacchetta!

GIACC. Non mi romper le tasche. (*A Mariuccia*) È presto fatto rispondere un sì od un no. E se la dice sì, lasciate fare a me, m'incarico io d'aggiustare la cosa.

MAR. Io... sì io dipendo da mio padre.

GIACC. E se suo padre è un mammalucco?

MAR. Oh! signore!

GIACC. Scusi! Ma quel brav'uomo m'ha messo così sulle furie! Che diavolo! In fin dei conti non voglio già romperle il collo, darla in braccio ad un giovinastro; si tratta d'un bravo giovanotto che è ricco e che l'ama con tutto il cuore.

PAOLO. Oh! sì.

GIACC. To'... s'è svegliato; e suo padre mi fa l'affronto di rifiutare! A me! Io mi sono ficcato in testa che questo si deve fare, e si farà, se lei non è una sciocchezza.

PAOLO Giachetta!

GIACC. Dunque non dipende che da lei parli!

PAOLO No, no! forse la signorina ha soggezione di dire in mia presenza il suo vero sentimento, d'altra parte la volontà di suo padre.. E poi mi pare eziandio che ottenere la mano della signorina sia una ventura di cui io non sono degno...

GIACC. Non dirmi delle asinerie.

PAOLO. Ma se io potessi aprirle il mio cuore... se osassi... Se ella avesse la bontà d'ascoltarmi...

GIACC. Capisco... pare che la lingua si sia snodata questa volta. Parlatevi dunque voi due senza paura. (*A Brigida*) Bella ragazza venite un po' qui che ho da dirvi qualche cosa (*La conduce al fondo*)

PAOLO. (*timido*) Ah! signora Maria; non creda che io possa mai volere cosa che sia per dispiacerle. Non è contro la volontà dei suoi genitori ch' io bramo ottenere la sua mano. Il suo signor padre mi ha fatto intendere che se io fossi impiegato m'avrebbe accordato la felicità d'essere suo genero ed ho fatto il possibile per ottenere un posto. A forza di domande e di raccomandazioni posso finalmente entrare in un ufficio come aspirante alla qualità di volontario, e comincio da oggi.

MAR. Davvero? Ella ha fatto questo?

PAOLO Sì, signora! Mi cruccia assai che questo dispiaccia a Giacchetta, e perciò non ho ancora osato dirglielo... Ma cosa non farei io?...

MAR. Ah, signor Paolo!

PAOLO Ma almeno ch'io sappia se posso avere un bricciolo di speranza per parte di lei.

MAR. Abbia soltanto il consentimento di mio padre ed io sarò ben felice...

PAOLO Grazie, grazie, oh! che fortuna!

GIACC. (*avvicinandosi*) Ebbene, che c'è? andate d' accordo?

PAOLO Oh! Giacchetta, io sono il più felice uomo della terra! (*Si getta nelle sue braccia*).

GIACC. Eh! piano, piano! Vedi un po' se son io che devi abbracciare... Adunque la cosa va bene. Venite qui, miei figli. (*Li prende per mano*) Io vi farò da padre, un padre un po' brontolone, ma che vi amerà.... perdio se v'amerà.... Io non ho famiglia, e quanto possedo sarà per voi. (*Unisce le mani di Paolo e Mariuccia. Entra la signora Travetti. Brigida getta un grido d'allarme*).

SCENA XIV.

La signora **Travetti** *e* **detti.**

BRIG. Misericordia! la padrona.

MAR. (*tra sè*) La mamma! (*S'allontana*)

PAOLO (*tra sè*) Ah! Dio! (*S'allontana d'altra parte*)

GIACC. (*tra sè*) Corpo di satanasso!

S. TR. Che cosa e ciò? Che fanno qui questi signori? Che significano codeste strette di mano?

GIACC. Le spiegherò, signora; il mio amico Paolo e la sua bella figliola Mariuccia si sono fidanzati, ed io e questa gentile ragazza ne siamo i testimoni.

S. TR. (*sulle furie*) Che dite mai? Bel modo di fare! Bella condotta per questa monachella!

MAR. Mamma!

S. TR. Tacete.

BRIG. Signora, le assicuro....

S. TR. Zitta voi. Informerò mio marito delle belle cose che si fanno durante la sua assenza. — Una fanciulla che pare una santina! Ma io l'ho sempre detto ch'era un'acqua cheta. E non avete vergogna?

GIACC. Non la sgridi questa povera figliuola.

S. TR. (*a Mariuccia*) Andate nella vostra stanza, e mettetevi al lavoro e subito. (*Mariuccia esce*)

GIACC. La signora Mariuccia non ci ha alcun torto.

S. TR. Lei mi faccia il piacere di prendere la porta e di andare pei fatti suoi.

GIACC. Sì, signora, ma ora....

S. TR. Mi stupisco bene! Un uomo della sua età, che dovrebbe avere buon senso.... fare di queste cose..!

GIACC. Senta, signora....

S. TR. Non sento nulla.

PAOLO (*cercando tirarlo via*) Vieni, vieni, Giacchetta, andiamo.

GIACC. Lasciami stare... Signora, sapete voi che io ho giurato che madamigella Mariuccia sposerà Paolo?

S. TR. Ebbene avete fatto un giuramento falso.

GIACC. Credete?

S. TR. Certamente.

GIACC. Paolo, va pure a comperare i regali di nozze, che fra quindici giorni ella sarà tua moglie.

S. TR. Intanto fatemi il piacere di andarvene. E Dio vi guardi dal metter più piede qui, nè l' uno nè l'altro. Vedreste in qual modo sareste ricevuti.

GIACC. Come! tale affronto a noi?

S. TR. A voi!

GIACC. A me Giacchetta?

S. TR. A voi pel primo.

GIACC. Corpo d' una tramoggia!

PAOLO (*tirandolo*) Vieni, vieni.

GIACC. Vado, vado. Ma ascoltatemi bene, signora... Voi avrete una solenne smentita... Son io che vè lo dico... e qui metterò i piedi e il resto... tanto che ci avrò gusto.

S. TR. Provate.

GIACC. Contateci sopra. (*Paolo vuol tirarlo*) E non son mica un brigante per mettermi alla porta. (*A*

Paolo) Vado, vado.... ma voi, mi rivedrete, signora. (*Esce con Paolo*)

S. Tr. (*a Brigida*) Oh! voi fate delle belle cose, signorina.

Brig. Le conterò, signora...

S. Tr. Tenetevi le vostre menzogne.

Brig. Menzogne!... L'assicuro...

S. Tr. E non ne avevate ancora fatto abbastanza?

Brig. Che? Io non ho fatto nulla di male

S. Tr. Siete una sfacciata.

Brig. Oh! dica, signora: crede ella trattarmi come la signora Mariuccia che tormenta notte e giorno?

S. Tr. Insolente... Basta così... Voi non fate più per me.

Brig. È lei che non fa più per me.

S. Tr. Ebbene, andatevene presto

Brig. Mi paghi quanto mi deve ed io me ne vado sul momento.

S. Tr. Ti pagherò, ti pagherò, e che sia finita una buona volta. (*Esce*)

Brig. (*sola*) Se ella crede che io la rimpianga!... Mi scaccia! Tanto meglio, non ho più soggezione a prendermi, e questa sera...

SCENA XV.

Barbarotti *e* **Brigida.**

(*Tutta la scena vivamente*)

Brig. Bene, giunge a tempo.

Barb. Che c'è?

Brig. Tutta la casa sossopra. Madama sembra una furia. Ha fatto piangere madamigella; per poco non ha cavato gli occhi a Giacchetta; Paolo l'ha fatto fuggire, e me ha scacciato su due piedi.

Barb. Bah!

BRIG. E così. Paolo lo conosce?

BARB. Certo. Eravamo compagni di scuola.

BRIG. È innamorato della signora Mariuccia, e la signora Mariuccia è innamorata di Paolo.

BARB. Proprio?

BRIG. Il signòr Giacchetta vuole che si sposino. Babbo e mamma non vogliono. Io ho preso le parti della signorina. Due poveretti che si vogliono bene: ciò m'è andato al cuore.... ed io l'ho tenero.

BARB. Lo so.

BRIG. Io amo la padroncina. Poveretta! la sua madrigna gliene fà trangugiare di grosse. Si figuri che non vuole nemmanco che vada al teatro stassera.

BARB No? Ma allora la nostra cenetta?

BRIG. La facciamo ugualmente.

BARB. E la signorina?

BRIG. Starà di là a custodire il piccolo, e noi in cucina.

BARB. Ma...

BRIG. Crede lei ch'io voglio ancora prendermi soggezione di questa gente? Eh!

BARB. Diavolo! Diavolo!

BRIG. Che? Darebbe indietro?

BARB. No! mai.

BRIG. Se m'ama davvero....

BARB. Oh! per questo è verità di Vangelo.

BRIG. Verrà!

BARB. Verrò.

BRIG. Colle bottiglie!

BARB. E il pasticcio.

BRIG. Dunque l'aspetto.

BARB. Aspetta.

BRIG. Buon giorno.

BARB. Addio, anima mia! (*Escono, Barbarotti dal fondo, Brigida dalla porta della cucina*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una sala d'ufficio. — Da una parte una scrivania chiusa intorno da una grata; dall'altra una scrivania semplice. — Nel mezzo un tavolo con un registro aperto, penne e calamaio. — Stufa ac- — cesa. Scaffali con buste di cartone.

Montoni, *poi* **Rusca**

(*Montoni a cavallo d'una sedia presso la stufa, fuma leggendo il giornale*)

RUSCA (*giunge correndo*) C'è ancora il registro? Ah! sì! Tanto meglio! (*Va a scrivere; dopo depone il cappello e il paletot*) Temevo di non arrivare in tempo a scrivermici. È così pedante il Capo-sezione! Pensa tu, Montoni, che stamattina avevo un appuntamento... un appuntamento; molto interessante, e che l'ho dovuto troncare a mezzo per correre all'ufficio! Ah! l'ufficio! Ecco una piaga sociale! Far le mummie tutto quanto l'anno per quei miserabili due mila franchi. Hai tu voglia di lavorare, tu?

MONT Io?.. peuh... e tu?

RUSCA Bah! (*Prende una sedia e va a sedersi presso la stufa*) Che novità nei giornali di stamattina?

MONT: Nulla. Leggevo gli annunzi.

RUSCA È la parte più interessante. Di' hai un zigaro?

MONT. Prendi. Jersera t'abbiamo aspettato alla birreria.

RUSCA Ho avuto da fare.

MONT. C'era anche Barbarotti.

RUSCA Ah! quel capo ameno?

MONT. Abbiamo riso da matti.

RUSCA Non ne dubito.

MONT. Tu hai seguito secondo il solito qualche gonnella?

RUSCA Una donna bellissima, mio caro Montoni. Ma zitto, non diamo scandalo al signor Travetti.

MONT. Pel momento la gravità del signor Travetti non può essere compromessa; non è ancora venuto.

RUSCA Non è ancor venuto! il signor Travetti modello degli esatti! *(Va a guardare per la grata)* É proprio vero. Bisogna che gli sia capitato poco meno d'un accidente.

MONT. È forse la prima volta in sua vita che tarda; veniva giusto per fargli segnare la mia sottoscrizione.

RUSCA Vuoi dire la mia. — Quella per far litografare il ritratto del Ministro?

MONT. No, no, la mia.

RUSCA La tua? Che sottoscrizione hai dunque intavolata tu?

MONT. Per far regalo della croce al Capo-sezione, il quale fu fatto cavaliere.

RUSCA Adulatore che sei! ti vuoi mettere nelle buone grazie di quell'animale.

MONT. Parla piano, che è là nel suo gabinetto.

RUSCA E farti dare una gratificazione che non ti spetta....

MONT. Senti. Press'a poco è la medesima tua idea di far litografare il ritratto del ministro.

RUSCA Suvvia, qua la mano. Tu hai sottoscritto alla mia, io sottoscriverò alla tua.

SCENA II.

Il Capo sezione *e* detti.

Capo (*con in mano delle carte, aria petulante e sciocca*) Ebbene, che si fa costì?.. Non è già qui il loro posto, signori. — Bene, ma benissimo, lo zigaro in bocca! Eh, non si vien mica, direi, all'ufficio per fumare!

Rusca No, signore.... ma avevo tanto male ai denti, e mi son fermato qui un poco.

Mont. Io son venuto per parlare al signor Travetti, e stavo ad aspettarlo.

Capo Come, ad aspettarlo? Non è ancora venuto?

Mont. Io non l'ho ancora visto.

Capo (*andando a verificare*) Cospetto! Non c'è.... proprio non c'è, e neppure il suo cappello.... Oh! Oh! è una negligenza, quasi direi troppa negligenza. (*Guarda l'orologio*) Un quarto d'ora di ritardo! Il maximum della tolleranza.... Si burla forse di me?... Mi faccia il piacere, signor Montoni, mi chiami l'usciere.

Mont. Subito, signor cavaliere.

Capo (*tra sè*) Cavaliere!... suona pur bene la parola!

Mont. (*chiama*) Giovanni! (*Entra un usciere*)

Capo Prendete quel registro e portatelo nel mio gabinetto. — Ed ecco fatto! quelli che ci sono, ci sono.... direi.... e quelli che non ci sono, non ci sono. (*L'usciere obbedisce*)

Rusca (*tra sè*) Che cima!

Capo Signori, io porto loro del lavoro. Prenda, signor Rusca.

Rusca Mille scuse, signor cavaliere, mi permetta che prima di parlare di cose noiose ci tratteniamo un

poco di quelle che fan piacere.... Perdoni se mi prendo la libertà di rallegrarmi con lei del titolo che le è stato dato.

CAPO (*con falsa modestia*) Oh! mio Dio, se è niente!

MONT. Che dice mai. Certo che lei merita molto di più.

CAPO Oh! oh!... io non dico....

RUSCA In verità, questa è una delle croci che siano state meglio destinate.

CAPO Sua Eccellenza ha voluto ricompensare i miei deboli servigi.... Mio cugino il segretario generale.... loro sanno che è mio cugino per affinità... da parte di donna.... Mio cugino m'assicurava che fu spontaneamente che Sua Eccellenza il Ministro m'ha voluto accordare questa distinzione. Ciò m'è stato una prova... direi.... che m'ha.... che m'ha veramente.... come si dice?

MONT. Commosso!

CAPO Precisamente, commosso!... Sanno bene! Vi son tanti che la dimandano... Io. Dio mi guardi! Non l'ho dimandata io.... io non ci pensava neppure.

RUSCA Ma tutti ci pensavano per lei. Dicevano tutti: Ma come? Un uomo come quello, e non è cavaliere?

CAPO Proprio?

RUSCA Certo.

MONT. Ed in tutto l'ufficio è stata una tal gioia il sapere che finalmente s'era fatta giustizia al merito!... tanta, che interpretando il desiderio universale, io ho aperto una sottoscrizione per offrire a lei, noi, suoi felicissimi subalterni, la croce, in segno della nostra profonda stima e devozione.

CAPO Ella ha fatto ciò?

MONT. Sì, signor cavaliere.

RUSCA Ed io mi son firmato pel primo, signor cavaliere.

MONT. (*tra sè*) Bugia!

CAPO (*tra sè*) Io mi sento commosso. (*Prende una mossa oratoria*) Signori, la stima dei contemporanei e l' affetto dei subalterni sono... direi... la ricompensa d' ogni anima onesta, e il desiderio d' un uomo, che... d' un uomo il quale... Infine, o signori, questo è il più bel giorno della mia vita. Quello che essi fanno, signori... miei amici... io li assicuro... non posso esprimermi, ma me ne ricorderò! Oh! vedranno che me ne ricorderò... Intanto ecco il loro còmpito. Io aveva destinato a loro tutta questa roba, ma vedo che è troppa. Essi sono giovani. Eh, eh! Si sa che cos'è la gioventù... Si ha il sangue bollente... direi... non possono restar là seduti, immobili come,.. come delle... come si dice?

MONT. Mummie.

CAPO Ecco. Lei, signor Montoni, non prenda che queste due spedizioni, e lei, signor Rusca, queste due altre... Con due lettere ciascuno hanno finito. Il resto lo mettiamo qui al signor Travetti. (*Va a metter le carte sulla scrivania del Travetti*)

RUSCA (*tra sè*) Ci abbiam già guadagnato qualche cosa.

CAPO E se per caso avessero ad uscire prima del tempo pei loro affari.... eh! eh! si sa bene, facciano solamente in bel modo, ed io chiuderò un occhio.

MONT. Grazie tante.

RUSCA. Lei è il re dei Capi-sezione.

CAPO Purchè, c'intendiamo... continuino a comportarsi bene.

MONT. Oh! stia tranquillo, signor cavaliere.

RUSCA Oh! sì, lei può star tranquillo, signor cavaliere.

CAPO. Quando verrà il signor Travetti, me lo mandino subito di là.

RUSCA Sì, signor cavaliere.

MONT. Non mancheremo di certo, signor cavaliere. (*Esce il Capo-sezione*)

SCENA III.

Rusca *e* **Montoni.**

RUSCA Che asino!

MONT. Lisciandolo se ne fa quel che uno vuole.

RUSCA Che è quanto non sa fare quel povero Travetti.

MONT. E così costui non può vederselo tra' piedi.

RUSCA (*guardando le sue carte*) Oh! che affare noioso m'ha dato, io non voglio già rompermi la testa qui intorno. Do la *pratica* al signor Travetti; è il suo pane.

MONT. Ed io pure. Io non mi tengo che questa, che è facile. (*Mettono le carte sulla scrivania del signor Travetti, e ritornano presso la stufa*)

SCENA IV.

Travetti *e* **detti.**

TRAV. (*tutto scalmanato*) Dio, che corsa!... Sono tutto in un bagno.... e sì che fa freddo.

RUSCA Ah! Eccola qui, signor Travetti.

MONT. Buon giorno. Viene un po' tardi oggi!

TRAV. Li riverisco; sì, ho avuto da fare; mia moglie m'ha caricato di commissioni che mi han fatto correr tutta la città colla neve sulle spalle. Son tutto bagnato. (*S'avvicina al tavolo*) E il registro per firmare?

RUSCA Il Capo-sezione l'ha fatto portar via.

TRAV. Oh! povero me! Credevo ancora di arrivare in tempo!

MONT. E il Capo-sezione ha detto che appena giunto fosse passato da lui.

TRAV. (*tra sè*) E va bene! Egli aspetta la sua tabella. Adesso come fare?

RUSCA Se la mi crede, signor Travetti, vada subito. Lei sa come è fatto quel caro uomo, e se lo fa aspettare sarà peggio per lei.

TRAV. Hanno ragione.... Avrei pur bisogno d'asciugarmi un pochetto.... tanto più che son raffreddato come un cane.... ma là, pazienza! Andiamo a prenderci la ramanzina.

MONT. Il Capo-sezione le risparmia la strada. Eccolo qui egli stesso.

SCENA V.

Il Capo-sezione *e* detti.

CAPO Ah! finalmente s'è degnata di venire!...

TRAV. Signore!...

CAPO Silenzio! (*Tra sè*) Signore! già non sarà mai questo villano che mi chiamerà cavaliere! (*Cammina con aria d'importanza*) Non le hanno detto che io l'aspettava?

TRAV. Sì, signore, ed io mi recava sull'istante....

CAPO Silenzio! Sa ella che da qualche tempo si fa negligente?... quasi direi molto negligente, a' suoi doveri?... Non so se mi spiego.

TRAV. Mi sembra...

CAPO Non le deve sembrare nient' affatto. Lasci parlare i superiori. Mentre aspira a delle promozioni, giacchè lei ci aspira... mentre che generosamente si pensa a lei per favori.... quasi direi eccezionali,

ecco che se ne mostra, colla cattiva condotta... come si direbbe.... incompetente!

TRAV. Permetta....

CAPO Non signore.

TRAV. Ma....

CAPO Tanto basta.

TRAV. (*tra sè*) Oh! Dio, quanta pazienza ci vuole!

CAPO Per quest'oggi lei conterà come assente.

TRAV. Pazienza!

CAPO Mi dia quella tabella che le ho ordinato di redigermi.

TRAV. Ah! la tabella?...

CAPO Sì, è sordo. Io le aveva pur detto di portarla stamattina.

TRAV. Sì, signore, ma....

CAPO Ma che? Non l'ha forse fatta?

TRAV. Oh! sì, sì.... Si figuri! sono stato su fino ad un' ora dopo mezzanotte per terminarla.

CAPO Ha fatto molto bene. Qua dunque.

TRAV. Gli è, ch'io ho in casa un terribile ragazzo che tocca tutto.

CAPO E che importa a me?

TRAV. Ha trovato quella carta, e ne ha fatto delle oche.

CAPO Signore!... Si burla lei di me?

TRAV. Le assicuro.

CAPO Zitto. Veramente il signore mi crede.... quasi direi.... un imbecille? Ne ho io l'aria, o signore?

RUSCA (*tra sè*) Oh! sì, per Dio!

CAPO Ciò significa che il suo dovere, come si direbbe, non l'ha fatto, signore.... Un lavoro di premura! che io, io stesso aveva raccomandato! É.... quasi direi.... un ridersi di me.... Cospetto! Ma la va bene.... oh! se la va bene.... Saprò come regolarmi.

TRAV. Ma creda....

CAPO Basta.

TRAV. (*tra sè*) Addio gratificazione!

CAPO Vada alla sua scrivania, e faccia presto quel poco di lavoro che io le ho assegnato.

TRAV. Sì, signore.

CAPO Ah! Dia retta: quest'oggi deve venire un nuovo impiegato: gli ho destinato quella, come si direbbe, scrivania là, e lo metto sotto la sua sorveglianza. Entra come aspirante al volontariato. È un giovane che m'è stato raccomandato, e lei gli avrà dei riguardi.

TRAV. Non mancherò. *(Esce il Capo-sezione)*

SCENA VI.

Travetti, Montoni, Rusca.

TRAV. Andiamo al lavoro. (*Va nel suo gabinetto, depone il cappello e paletot sur un portamantello, si mette una callotta e un par di maniche di percallo*) Non mi sento mica troppo bene; mi sono bagnato, raffreddato, e nemmeno ho preso quel po' di caffè! Eppure bisogna star qui a sgobbare. (*Si siede*) Misericordia! Che fascio di roba m'han messo qua. Ancora mi restava un monte di quel di jerì ed ecco che m'hanno di nuovo caricato come un asino. Eh! là, pazienza! (*Si mette a lavorare. Rusca e Montoni gli si avvicinano*)

RUSCA Permette, signor Travetti? avrei a dirle due parole.

MONT. Anch'io. Forse la disturbiamo?

TRAV. Veramente, come vedono, ho molto da fare! Ma se non sono che due parole.

RUSCA L'affare d'un minuto. Lei sa che si è fatto il ritratto del nostro ministro.

TRAV. No, signore, io non sapeva nulla.

RUSCA Sì, signore. Ho pensato io di farne tirare in litografia cinquecento copie da distribuirsi, ed ho aperta fra noi impiegati una sottoscrizione apposta. Lei capisce che è un omaggio che gli rendiamo.

TRAV. Capisco. Bisogna che mi sottoscriva anch'io?

RUSCA Se lei mancasse potrebbe produrre un cattivo effetto; se il ministro, percorrendo la lista, non vedesse il nome di lei, potrebbe credere...

TRAV. Come! questa lista andrà sotto gli occhi di Sua Eccellenza?

RUSCA Certo!

TRAV. Oh! io sottoscrivo subito. Ecco. Quanto fa?

RUSCA Dieci lire.

TRAV. Dieci lire?... Cospetto!... è caro!

RUSCA Abbiam fatto il conto, ed abbiam visto che non si poteva fare a meno.

TRAV. Eh! là pazienza! Io non so manco se ho tanto in saccoccia. (*Conta i suoi denari*) Prenda, ci mancano sedici soldi... le sarò debitore di sedici soldi.

RUSCA Bene, bene. Non s'incomodi. (*Ritorna presso il fuoco*)

MONT. Ed io gli é anche per una cosa analoga che le vorrei parlare.

TRAV. Un'altra sottoscrizione?

MONT. Sì, signore.

TRAV. Oh! Diavolo!

MONT. È per far regalo della croce al Capo-sezione.

TRAV. Io vorrei ben potere, ma, mio Dio! ho tante di quelle spese.... mi trovo in questo momento in forti incagli.... Quanto fa?

MONT. Cinque franchi.

TRAV. Capperi! Mi dispiace, mi dispiace proprio, ma non posso, non posso veramente.

MONT. Lei ha voglia di ridere.

TRAV. Ho ben altro pel capo.

MONT. Come mai cinque poveri franchi possono imbarazzare un uomo?

TRAV. Io ne sono un esempio.

MONT. (*offeso*) Ho capito, lei si rifiuta perchè sono io che glielo domando.

TRAV. Ma no, le assicuro che se potessi.... a lei tanto più! Sa bene che ho sempre avuto per lei la maggiore stima.

MONT. Allora è per astio contro il Capo-sezione.

TRAV. No, no, che dice mai? Io dell'astio? Anzi al contrario!

MONT. È ben vero che per lei è un po' duro, ma non bisogna fare attenzione a queste cose; non conviene urtare contro i superiori.

TRAV. Ma, buon Dio! Io non urto, io!... Se lei conoscesse la mia posizione!

MONT. (*ripiegando con dispetto la lista*) Bene, bene, faccia come vuole, e non se ne parli più. (*Va a sedersi*)

TRAV. (*tra sè*) Dargli cinque franchi! Non ho più un soldo in tasca e non so dove dar del capo per arrivare in fin di mese.... adesso che dirà costui di me al Capo-sezione? È sua lancia spezzata!... Ah! povero Travetti. Via, mettiamoci al lavoro, e perchè nessun mi secchi, è meglio mi chiuda dentro. (*Si chiude, il pubblico non lo vede più*)

SCENA VII.

Usciere, *poi* Barbarotti *e* detti.

USC. C'è bene il signor Travetti?

RUSCA Sì. Perchè?

USC. V'e qui un signore che lo cerca. Il signor Barbarotti.

RUSCA Fatelo entrare. (*L'usciere esce*)

MONT. Che avrà mai da fare Barbarotti col signor Travetti?

RUSCA Eccolo! Eh! Buon dì, Barbarotti; qual buon vento ti porta?

MONT. Che vieni tu a far quì?

BARB. Addio, miei cari: voi state bene?

RUSCA Eh! via, non male. To', siediti qui vicino al fuoco.

BARB. Starei ben volontieri a cicalare con voi, ma ho da fare con un altro.

MONT. Sì, col signor Travetti.

BARB. Non c'è forse?

RUSCA È nella sua baracca che ci dà dentro a lavorare.

MONT. Che diavolo vuoi mai tu dal signor Travetti!

BARB. Che curioso!

MONT. Oh! se ci sta del segreto!...

BARB. No. È per quell'affare di che ti ho parlato, non più tardi di jersera alla birreria.

MONT. Ne hai infilate tante!

BARB. Che voglio essere impiegato anch'io.

RUSCA Ce lo hai già ripetuto le mille volte!

BARB. Ho chiesto d' entrare in questo ufficio.

RUSC. Il *busillis* è che non c'è posto.

BARB. Bah! Del posto! quando non ce n'è più, ce n'è ancora.

MONT. Ha detto adesso il Capo-sezione, che era stato ammesso un volontario.

BARB. Vedete bene! Vengo però espressamente a parlare al signor Travetti.

RUSCA Al signor Travetti! Che vuoi faccia per te quel brav'uomo?

MONT. Se non hai altre raccomandazioni, stai fresco! Si fa tanto conto del signor Travetti come della scopa del portinaio!

BARB. Ah! Buona gente! Quanto siete indietro!

RUSCA Come indietro!

BARB. Quel che voi dite, sarà stato fino adesso, ma d'ora innanzi la cosa andrà ben altrimenti. Il signor Travetti diventa uomo d'importanza, avrà la promozione egli e farà promuovere tutti quelli che saranno sotto la sua protezione.

MONT. Come mai?

RUSCA Tu sogni! Se tu avessi intesa la paternale che or ora gli ha fatta il Capo-sezione!

BARB. Il Capo-sezione? Me ne infischio bene, io. Il signor Travetti ha in tasca un personaggio ben più alto.

MONT. Proprio? E chi dunque?

BARB. Il Direttore generale.

RUSCA Non è possibile!

BARB. È certo!

MONT. Ah! Ora capisco perchè ha avuto tanto ardire da non sottoscriversi per la croce del Capo-sezione!

RUSCA Certo! Per poca influenza che abbia il signor Travetti, se ne servirà per vendicarsi del Capo-sezione; e farà bene.

BARB. E ne avrà dell' influenza! E molta! Sono io che ve lo dico.

MONT. Ma come? Per qual ragione?

RUSCA Sì, una ragione ci deve essere.

BARB. Certo, la ragione c'entra sempre.

MONT. E tu la sai?

BARB. Perdinci, se la so.

MONT. Diccela su?

RUSCA Qual'è?

BARB. Oh! no, non ne cavate niente; m'han dato dell' imprudente chiaccherone. Io vo' mostrare che sono buono a star zitto.

RUSCA Ma con noi!...

MONT. Cogli amici!...

BARB. Ecco... facciamola così... Tirate ad indovinare; e se ci azzeccate, non dirò di no!

RUSCA Diavolo! Non è cosa tanto facile... Un momento! Il Direttore generale abita l' istessa casa del signor Travetti...

BARB. Tu ci radi.

MONT. Ebbene, che c'entra codesto?

BARB. Tu non sei una volpe, sai, tu!

RUSCA E il signor Travetti ha una bella moglie...

BARB. Bravo!

MONT. Come? Sarebbe?...

BARB. Zitto!

RUSCA E il Direttore generale?...

BARB. Hai colto.

MONT. Ah! bah! Io casco dalle nuvole... Un uomo così serio!

BARB. Eh! sono gli uomini serii, che quando ci si mettono! Io che sto pure nella medesima casa, da qualche tempo m' accorgo che gatta ci cova. Va spesso a visitare madama quando il marito non c'è...

RUSCA È chiara.

BARB. Stamane, io sono entrato in casa del signor Travetti, ed ho trovato il Commendatore solo colla signora. M'avevano tutt'e due un certo muso, che... non dico altro... stassera la conduce al Regio.

RUSCA Zitto! *Lupus in fabula.*

MONT. (*tra sè*) Conterò tutto questò al Capo-sezione.

SCENA VIII.

Il **Commendatore** *e* **detti.**

COMM. Mi sembra, signori, che sarebbe omai tempo andassero al loro scrittoio.

RUSCA Scusi. C'era qui questo signore....

COMM. (*a Barbarotti*) Ah! Ancora lei?

BARB. (*con grande inchino*) Sì, o signore! Il Vangelo dice che bisogna bussare, perchè ci venga aperto, ed io son venuto a bussare.

COMM. Giusto. Le sue carte mi sono cadute sott'occhio. Le esaminerò. (*Congeda Barbarotti, questi lo saluta*)

RUSCA (*a Barbarotti*) Vieni con noi; discorreremo. (*Escono per la parte degli uffici.*)

SCENA IX.

Commendatore *e* **Capo-sezione.**

CAPO (*Esce dal suo gabinetto umilissimo davanti al Commendatore*) Ah! signor Commendatore!

COMM. Andavo giusto da lei.

CAPO Quanto onore! Ha ella bisogno di me? Io sono... come si direbbe... a'suoi ordini.

COMM. Le voglio parlare delle gratificazioni e delle promozioni.

CAPO Ha ella già degnato di gettare uno sguardo sulle proposizioni che ho avuto l'onore di sottoporle?

COMM. Sì, signore, e mi stupisco non abbia tenuto alcun conto d'una raccomandazione da me fatta.

CAPO Io?.. Ah! Signor Commendatore... quale adunque?

COMM. Quel povero Travetti l'ha dimenticato affatto.

CAPO Chiedo scusa, non l'ho già dimenticato. L'ho lasciato indietro, quasi direi.... espressamente.

COMM. E perchè?

CAPO Io non sono troppo contento di lui.... Si comporta in un certo modo..... alquanto.... alquanto... come si dice?... inconseguente. È qualche tempo, per esempio, che è d'una negligenza!... Stamane

verbigrazia, doveva portarmi un lavoro ch'io gli aveva caldamente raccomandato. Ebbene, signore, niente m'ha portato, e di soprappiù è venuto all'ufficio tardi, quasi direi, tardissimo.

COMM. Sono io che ho cagionato il suo ritardo. La prego dunque a non tenerne conto.

CAPO Se ella lo comanda....

COMM. No signore; io non lo comando, io la prego solamente....

CAPO Sta bene, ma.... se osassi, se mi permettesse di farle alcune osservazioni...

COMM. Faccia.

CAPO È che le ingiustizie producono cattiva impressione....

COMM. Lei ha pienamente ragione, ed è appunto per ciò che credo sia tempo di rendere giustizia a quel brav'uomo, che finora è stato sempre disconosciuto.

CAPO Come! crede ella?

COMM. Ella medesima si è lasciata ingannare sul conto di quell' impiegato, o per antipatia, o per false relazioni di qualche maligno.

CAPO Ho l'onore d'assicurarle io...

COMM. Ed io anche, in principio, aveva ben poca stima per Travetti; ma ho avuto occasione di conoscerlo più davvicino; ho scoperto in lui un galantuomo pieno di buona volontà e capacità; ho esaminato il suo stato di servizio, ed ho visto che ne ha già trentadue anni, e che ingiustamente gli si è fatto passár dinanzi più di dieci impiegati; che egli non se ne lagna mai, che lavora sempre, e che i due terzi degli affari della sua sezione è lui che li spedisce.

CAPO Permetta....

COMM. Sissignore, e so anche di più che molti dei lavori di Travetti, ella li spaccia come proprii.

CAPO Ah! signore....

COMM. Lo so, le dico.

CAPO Ma è che io sono quello che gli do le idee.

COMM. Mi sembra dunque che il signor Travetti sia degno d'esser proposto per la prossima promozione e per la gratificazione.

CAPO Se lei crede, se vuole... Ma gli è che tal posto è già promesso ad un altro; il Segretario generale ha già dato la sua parola. Quanto alla gratificazione, vi sono pochi fondi disponibili, e toglierla a Montoni ed a Rusca sarebbe fare... oserei dire... un torto manifesto a quei bravi giovani.

COMM. Come? Preferirebbe due poltroni a quel povero Travetti? Via, via, mi creda, val meglio che aggiustiamo la cosa.

SCENA X.

I medesimi, l' **Usciere**, *poi la signora* **Travetti**.

COMM. (*all'usciere che entra*) Che c'è?

USC. La moglie del signor Travetti.

COMM. Fatela entrare. (*Esce l'usciere*) Dunque, siamo noi d'accordo?

CAPO Ci sarebbe mezzo d'accomodare la cosa.

COMM. Vediamo.

CAPO C'è un posto vacante in Sicilia; ci si potrebbe mandare il signor Travetti.

COMM. Bel favore gli farebbe! Un povero padre di famiglia scaraventarlo là giù! No, no, ci pensi, troverà qualche cosa di meglio. (*La signora Travetti sulla porta*) Madama, i miei rispetti.

S. TR. Ho ben l'onore....

COMM. Entri, signora, venga qui, si sieda presso al fuoco; stamattina fa un freddo d'inferno.

S. Tr. Grazie!

Capo Non ha più bisogno di me, signor Commendatore?

Comm. No, signore.

Capo (*tra sè*) Che mattana prende a costui col suo signor Travetti! Hum? lì sotto, direi, si deve mulinare, come si direbbe, qualche cosa. (*Esce*)

SCENA XI.

Il **Commendatore**, *la signora* **Travetti**, *poi* **Barbarotti**, **Rusca** *e* **Montoni**.

Comm. Ma la prego, signora, si accomodi. (*La signora Travetti si siede; il Commendatore le è vicino; Barbarotti, Rusca e Montoni aprono la porta per entrare in scena; ma vedendo la signora Travetti e il Commendatore, si arrestano*)

Barb. (*piano*) Oh! Sono essi!

Rusca (*piano*) Zitto!

Mont. (*piano*) Scappiamo! (*Se ne vanno*)

S. Tr. Son venuta per dire due parole a mio marito.

Comm. Mi sono occupato di quell'affare, ed io ho buona speranza da darle.

S. Tr. Per la promozione di Travetti?

Comm. Sì, signora.

S. Tr. Quanto ne la ringrazio! Ella è il nostro benefattore.

Comm. Io m'interesso assai a lei e la sua famiglia.... D'altra parte suo marito merita questa promozione.

S. Tr. Ne posso già lasciar correre qualche parolina ad Anastasio?

Comm. È meglio non farne motto. È sì buon'omo che è capace di spampanarlo qua e là, e più la cosa è segreta, più c'è speranza della riuscita.

S. Tr. Farò come la vuole.

Comm. Travetti è là nel suo gabinetto. Lo chiamo tosto. (*Va verso la grata, guarda dentro*) Signor Travetti?

Trav. Oh! signor Commendatore....

Comm. Venga un momento. Sua moglie desidera parlarle.

Trav. Subito.

Comm. La riverisco, signora, a questa sera.

S. Tr. Sì, signore. (*Esce il Commendatore*)

SCENA XII.

Il signor e la signora Travetti.

Trav. (*la penna all' orecchio*) Tu qua! Che c' è di nuovo?

S. Tr. C'è che ho bisogno di danaro.

Trav. Di danaro! O mio Dio! Per farne che?...

S. Tr. Mi mancano tante cose per questa sera! Un'acconciatura pel capo, dei guanti, un ventaglio.

Trav. Il ventaglio ce l' hai.

S. Tr. Oh! sì, un hel coso! Oserei io d'andare con quello straccio?

Trav. Santa pazienza! è ch'io non ho punto un soldo.

S. Tr. Com'è possibile?

Trav. Avevo ancora nove lire e venti centesimi, non è un momento che me li hanno presi per una sottoscrizione; anzi devo ancora sedici soldi.

S. Tr. Ah! sei veramente un gran buon uomo tu!

Trav. Che volevi tu ch'io ci facessi? Si trattava del ritratto del Ministro. Ed ancora! ho dovuto fare con un altro una triste figura.

S. Tr. In fine, tanto ciò non sarebbe bastato.

Trav. No? Ci vuol dunque molto?

S. Tr. Mettiamo che io non paghi subito l'acconciatura.... purchè me la vogliano lasciare a credito! Ma ci sono i guanti, tre franchi i miei e trentacinque soldi i tuoi.... Per te bastano da trentacinque soldi.

Trav. Ma è proprio necessario che abbia anch'io dei guanti?

S. Tr. Certamente.

Trav. Pazienza! vada per i guanti.

S. Tr. Quindici franchi almeno pel ventaglio, poi la carrozza.

Trav. La carrozza?

S. Tr. Vorresti tu andare a piedi al teatro?

Trav. Stiamo così vicini!

S. Tr. Bravo! Mi faresti andare a piedi in gran *toeletta* colla neve!

Trav. Misericordia! Come ci costano cari questi gusti! Di', e se noi non ci andassimo?

S. Tr. Che? Faremo qualcosa di bello! Che dire al Commendatore?

Trav. È giusto; ma dove diavolo trovar tutto questo danaro?

S. Tr. C'è un mezzo!

Trav. Quale?

S. Tr. Tu hai il tuo orologio d'oro....

Trav. (*Cacciandovi su le mani*) Il mio orologio!

S. Tr. Possiamo impegnarlo. Del resto è un arnesaccio che non va mai bene.

Trav. Ah! Rosa! Tu mi domandi il gran sacrifizio! Quest'orologio è la sola cosa che mi resti di mio padre. Quando lo tengo, quando lo guardo, mi pare ancora vederlo, il mio povero vecchio padre, come era ne' suoi ultimi anni; mi pare ancora vederlo sorridere come mi sorrideva, ascoltar la sua voce... Ah! separarmi da questo orologio, vedi, è per me un gran dolore....

S. Tr. Ma non è che per poco tempo.

Trav. No, no.

S. Tr. Al primo danaro che toccheremo, correremo subito a riscattarlo.

Trav. Eh! sì, tutto quello che prende la strada del Monte di Pietà non sa più ritrovare quella di casa.

S. Tr. Eppure non c'è altro mezzo di cavarcene con onore. Vuoi tu che tua moglie faccia una trista figura?

Trav. Oh! Santa pazienza! *(Sospirando tira fuori l'orologio)* Mi vien da piangere al separarmene... Non c'è nulla d'altro da impegnare in vece sua?

S. Tr. No!.. Ho il mio bracialetto, ma bisogna bene che questa sera lo metta... per le stoviglie e biancheria danno si poca cosa, ed a portarle sono un volume!

Trav. (*fa per dar l' orologio, poi lo ritira*) Un momento. (*Lo bacia*) Chi sa se io lo rivedrò ancora! Tieni prendilo, portalo via subito, se no mi manca il coraggio.

S. Tr. (*prende e nasconde l'orologio*) Non inquietarti, le nostre faccende andranno forse meglio.

Trav. Oh! sì! s' incamminano bene! Il signor Commendatore ci fa certo un grand'onore, conducendoci con sè al teatro; ma se sapesse quanto mi costa...

S. Tr. Non rammaricarti, va. Avrai ben tosto a benedire l'ora e il momento in cui il signor Commendatore entrò in casa nostra.

Trav. Che vuoi dire con ciò?

S. Tr. Niente, niente. Non posso ancora parlare, ma ti ripeto non inquietarti, perchè fra pochi giorni tu avrai una gran gioia. Io corro al Monte di Pietà. Addio. *(Esce)*

SCENA XIII.

Travetti, *solo.*

Che vorrà ella dire? Dal come vanno i miei affari io non so qual piacere aspettarmi... Ah! non avrei mai creduto che la mia carriera fosse così spinosa! Non so, ma mi pare che tutte le mie speranze, tutto il mio coraggio m'abbiano abbandonato con quell'orologio... Che! con tutte le mie fatiche sarò costretto a crepare così miserabile ed a lasciare nella miseria la mia povera famiglia? E Giacchetta? Lui s'è arricchito, lui!... Via, non ci pensiamo; andiamo a lavorare. (*Va nel suo gabinetto, ma lascia la porta aperta, in modo che il pubblico lo veda*)

SCENA XIV.

Travetti *nel suo scrittoio, l'***Usciere** *e* **Paolo.**

Usc. Entri, signore. Il signor Cavaliere m'ha detto di pregarla d'attenderla un istante, che verrà subito.

Paolo *(salutando)* Grazie. (*L'usciere esce*) Adesso mi troverò dinanzi al Capo-sezione. Che gli dirò io? Mi sento impacciato... Se non fosse per Mariuccia, me la darei a gambe... Ah! ecco alcuno... è lui!

SCENA XV.

Capo-sezione *e* **Paolo.**

Paolo (*salutando*) Signore!...

Capo (*aria sempre più arrogante*) Ah! eccola qua!

Paolo Sì, signore.

CAPO Lei è venuto tardi, sa? Quasi direi tardissimo. Le raccomando per l'avvenire d' essere, come si direbbe, più esatto.

PAOLO Mi scusi... Ma quest'oggi, il primo giorno, io credeva...

CAPO Sta bene.. Zelo, signore, zelo, glielo raccomando.. come si dice?... peculiarmente. La ho destinata in questa stanza, e si metterà a quella scrivania là e più direttamente sarà, quasi direi, sotto un impiegato che le presenterò. Non è quanto abbiamo di meglio; ma ha, direi, una certa praticaccia... Se mai poi si trovasse per caso imbrogliato ed avesse bisogno di... come si dice?... di lumi superiori, chiederà senza tema di me... domandi del signor cavaliere... son io... ed io mi faro un vero piacere di metterla sulla buona via.

PAOLO Io sono affatto novizio, se mi si dà un lavoro difficile...

CAPO Le si darà da copiare.

PAOLO (*tra sè*) Mi pare che per copiare non ci sia bisogno di lumi superiori.

CAPO (*alla grata del signor Travetti*) Eh! dica, venga un po' qui.

TRAV. Io?

CAPO Sì. Le ho da parlare.

TRAV. (*avvicinandosi*) Che cosa comanda?

CAPO Ecco qui quel nuovo impiegato di cui le aveva parlato.

TRAV. Paolo!

PAOLO Il signor Travetti!

CAPO (*con diffidenza*) Che? si conoscono!

TRAV. Sì. signore.

PAOLO Da molto tempo.

CAPO (*severo*) E non m'aveva detto niente?

TRAV. Io non sapeva che fosse questo giovane quello di cui lei mi parlava.

CAPO (*tra sè*) Hum! ci dev' essere qualcosa lì sotto! (*Forte*) Tanto meglio se si conoscono. Lei gli darà del lavoro e me ne renderà conto.

TRAV. Sì, signore!

CAPO. E dappoi che è qui, signor Travetti, ho ancora a dirle due parole.

TRAV. Sono ai suoi ordini.

CAPO Già lo sospettavo che lei fosse uno di quelli che lavorano, come si direbbe, sott' acqua, e che cercano d'arrampicarsi per intrigo.

TRAV. Io, signore?

CAPO Silenzio! Ciò può andar bene per una volta; ma ho l' onore di assicurarle che con me alla lunga questi artifizi non riescono...

TRAV. Ma io la prego...

CAPO Mi lasci parlare. Lei ha brigato presso qualcuno che crede più potente, e lei cerca d' impiparsene de' suoi superiori.... quasi direi, i più immediati.

TRAV. Scusi, ma lei si sbaglia.

CAPO Mi sbaglio niente affatto, e so quel che dico.

TRAV. Ma posso assicurarle...

CAPO. Basta, si ricordi che in barba a me non la si fa... oh! no, no, a me non me la fanno... (*Esce*)

SCENA XVI.

Travetti *e* **Paolo.**

TRAV. Io non ci capisco nulla; questo è veramente il giorno in cui tutto va alla peggio.

PAOLO Ma come? È così che si tratta la gente qui?

TRAV. Oh! Non sono tutti di questo stampo. Quello lì è un animale maligno... Ah! Dio! Che dico mai! Per carità, non le scappi con alcuno una parola che io ho sparlato a'questo modo del Capo-sezione; è così vendicativo!

PAOLO Per me, mi sembra che se alcuno mi trattasse così, non oserei certo rimbeccarlo, ma prenderei il mio cappello e me ne andrei.

TRAV. Perchè lei è ricco, ma chi deve mordere a questo pane per vivere...

PAOLO Allora se lei fosse ricco pianterebbe l'impiego.

TRAV. Io? no.... che diavolo, mi fa spropositare!

PAOLO Se io intraprendo questa carriera, lei ne sa il motivo. Adesso che io sono impiegato del Governo come lei, mi rifiuterà ancora la mano di sua figlia?

TRAV. Ne riparleremo. Abbiamo tutto il tempo.

SCENA XVII.

Barbarotti, Rusca, Montoni e detti

BARB. Come! tu qui, Paolo?

PAOLO Sono anch'io impiegato, ed ho cominciato da stamattina a venire all'ufficio.

RUSCA Ah! lei è quel nuovo volontario che si aspettava?

TRAV. Sissignore, e il Capo-sezione gli ha assegnata questa stanza.

MONT. Io sono lieto di fare la sua conoscenza.

PAOLO Grazie... Anzi sono io....

RUSCA Spero che saremo buoni amici.

PAOLO Io non desidero di meglio. — Il Capo-sezione mi ha messo sotto la direzione del sig. Travetti.

RUSCA Puo chiamarsi ben fortunato. Il signor Travetti è il miglior impiegato di questo Ministero.

MONT. Che dici mai?.. di questo e degli altri.

TRAV. Oh! signori....

RUSCA E il più cortese.

MONT. E il più modesto.

TRAV. Ma io li prego....

RUSCA Certamente. Sotto la sua direzione, signore, non potrà mancare di riuscir bene.

TRAV. Lei è troppo buono... Io sono confuso.

MONT. Siamo giusti e niente più. Lei sa che ho sempre avuto per lei grande stima.

TRAV. (*tra sè*) Non me ne sono mai accorto.

RUSCA Ed io poi!...

TRAV. Grazie, grazie. (*tra sè*) Che diavolo hanno costoro stamane! non sono mai stati così gentili.

BARB. Ed io non domando di più che d'essere ammesso qui e posto sotto gli ordini del signor Travetti.

TRAV. A proposito, signor Barbarotti, lei sarà venuto per informarsi della sua petizione?

BARB. Sì, signore...

TRAV. Non ho ancor potuto occuparmene, ma più tardi guarderò.

BARB. Grazie; non voglio si disturbi per me, solamente non mi dimentichi affatto.

MONT. Ah! adesso che il signor Travetti ha influenza, non dimenticherà certamente quelli che gli sono sempre stati devoti.

TRAV. Io!... dell'influenza?

RUSCA Anch'io mi raccomando a lei, signor Travetti, se mai trova occasione di dire una parola per me... Lei sa che in fondo io sono un buon diavolo, e non ho che mille ottocento franchi: non c'è da scialare.

TRAV. Ma che dice mai? A chi posso io dire una parola in suo favore?

RUSCA Andiamo, non mi faccia l'indiano.

TRAV. Ma in verità, io non so niente.

MONT. Non s'infinga con noi. Noi non siamo invidiosi! Al contrario! io mi rallegro di tutto cuore con lei. (*Gli stringe la mano*)

RUSCA E io pure. (*Gli stringe la mano*)

TRAV. Loro sanno qualche cosa a mio riguardo? C'è

per me qualche cosa di nuovo?... Ah! è per questo che mia moglie m'ha detto ora certe parole...

RUSCA Ah! ah! la moglie le ha detto?...

TRAV. Sì, ella m' ha detto che ben presto benedirei il momento e l' ora in cui il Commendatore ha messo piede in casa mia.

MONT. Vede? (*Tra sè*) Che bestia!

RUSCA Benedica pure, benedica!

TRAV. (*tutto allegro*) Ora capisco. È la mia promozione che viene! Non è vero?

MONT. Oh! la sua promozione non può mancare.

RUSCA La promozione... e altro.

TRAV. Che li ascolti il buon Dio!

MONT. Lo desidero cordialmente! (*Gli serra la mano*)

RUSCA Io partecipo di tutto cuore alla sua gioia. (*Gli serra la mano*)

TRAV. (*commosso*) Io li ringrazio tanto) (*Tra sè*) Non avrei mai creduto che questi giovani mi volessero così bene!

RUSCA Sono tosto le undici; ho una persona che mi aspetta, e il Capo-sezione m'ha permesso d'uscir prima (*Mette il paletot*)

MONT. Vengo anch'io. — Riverisco, signor Travetti.

TRAV. La riverisco.

MONT. Addio, Barbarotti. Questa sera alla birreria?

BARB. No, questa sera ho altro da fare.

MONT. (*a Paolo*) I miei rispetti.

RUSCA (*a Barbarotti*) Addio. (*A Paolo*) Servo.

PAOLO Ho ben l'onore. (*Montoni e Rusca escono*)

TRAV. E adesso al nostro lavoro.

PAOLO E a me, signor Travetti, non ha da dare occupazione?

TRAV. Per adesso niente.

PAOLO Che cosa farò adunque?

TRAV. Sieda e legga i giornali.

PAOLO Ma allora è inutile che io mi fermi qui.

TRAV. Non è mai inutile. La metà degli impiegati viene tutto l'anno a non far altro. (*Entra nel suo gabinetto*)

SCENA XVIII.

*L'*Usciere, Giacchetta *e* detti.

GIACC. (*di fuori*) Io so che è qui. Voglio vederlo; voglio parlargli.

PAOLO La voce di Giacchetta!... Oh! diavolo! Che gli dirò adesso?

USC. (*di fuori*) Le ripeto che non posso lasciarla entrare così; bisogna che la annunci. (*Entra*) C'è qui un uomo.

PAOLO Sì, sì; ne ho udito la voce. Entri, entri. (*Esce l'usciere*)

GIACC. Sacco rotto! E non poter neppur parlare al mio Paolo! Ah! ecco come ti comporti! Sono questi sotterfugi da farsi a me?

PAOLO Ma, mio caro...

GIACC. Non c'è mio caro che tenga. Non lo sono più il tuo caro, dal momento che non hai più confidenza in me, e non ascolti più i miei consigli. Vuoi tu occuparti in qualche modo? Niente di meglio. L'uomo non deve restare ozioso. Sono io il primo a dirlo. Ma per questo è necessario farti impiegato? Non c'è altra via di salute al mondo? Al giorno d'oggi, corpo d'una tramoggia! tutti vogliono mangiar il pane dello Stato come se lo Stato avesse da empir le ganasce a tutti! Non puoi tu badare al nostro commercio? Ti pare egli che la professione di tuo padre non sia abbastanza nobile per te?

PAOLO Oh! no, ma.

GIACC. Non hai tu dei possessi? Non ne ho io? La campagna t'è sempre piaciuta.

PAOLO Sì.

GIACC. Occupati dunque di coltivazione. L'agricoltura è una delle cose più nobili e utili che siano al mondo... Ma io so bene dove ti duole il dente; Tutto ciò lo fai per quella fanciulla. Eh! corpo di un... te la farò sposar io. Hanno un bel dir di no e mettermi alla porta que'due imbecilli.

PAOLO Zitto.

GIACC. Perchè zitto?

PAOLO Il signor Travetti è là!

GIACC. Ah! sì? Va bene! Sono appunto contento che mi senta.

TRAV. (*levandosi*) Se mi faceste il piacere di non parlare così forte, o d' andare in un' altra stanza... Non si può lavorare qui con questo baccano.

GIACC. Sono ben fortunato di vedervi, signor Travetti.

TRAV. Anch'io!... ma...

GIACC. Siete voi che m'avete guastato questo ragazzo.

TRAV. Vi prego di moderarvi nei termini. Io non ho guastato niente.

GIACC. Ascoltate bene quanto vi dico.

TRAV. Sì; vi prego solamente di far presto, che ho un monte di lavoro che preme.

GIACC. In due parole ho finito. — Questo ragazzo lo conduco via con me.

PAOLO Giacchetta!

GIACC. Ti conduco via, ti dico. (*A Travetti*) Avete capito?

TRAV. Ma vi faccio osservare che l'orario...

GIACC. Eh! andate al diavolo voi e l'orario. Io lo conduco via per non lasciarlo mai più metter piede qui dentro.

TRAV. Tuttavia...

GIACC. Io sono abbastanza ricco, e tutto quello che

possiedo, ho sempre detto di lasciarlo al figlio del mio benefattore; ebbene, se questo balordo mi disobbedisce, io giuro di non lasciargli la croce di un soldo. Andiamo, prendi il tuo cappello, il pastrano, e tiriamo via. — Signor Barbarotti, è presto ora di pranzo, volete tenerci compagnia?

BARB. Vi ringrazio.

GIACC. Accettate, lo voglio. Berremo qualche bottiglia di vino buono, ciarleremo, rideremo. Andiamo. (*Prende i giovani uno per braccio*) E voi, signor Travetti, chiudetevi nella vostra stiva, se ciò vi piace, e tanti saluti all'orario. (*Escono*)

TRAV. Oh! finalmente! Adesso che sono solo potrò lavorare una buona volta!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera del primo atto. — Nel mezzo una tavola apparecchiata, sulla tavola un lume.

SCENA PRIMA.

Travetti, Mariuccia, *poi la signora* Travetti *e* Brigida.

TRAV. (*seduto presso la tavola*) Sì, credi, Mariuccia, questo m'ha dato assai maggior dolore di quante disgrazie mi siano capitate fin quì. Avevo bisogno di sfogarmi un poco, e non è che con te che lo posso fare.

MAR. Povero babbo!

TRAV. Ma per carità, non dir nulla a tua madre.

MAR. Sta tranquillo; ma intanto non affliggerti così, se il separarti da quell'orologio è stato sì crudele, e poi d'altra parte tu ne hai bisogno per saper l'ora; non ci sarebbe mezzo di poterlo riprendere? Dà retta, io ho là quella croce d'oro e quegli orecchini della mia povera madre... fammi il piacere, prendili, e portali al Monte di Pietà in iscambio.

TRAV. No, no... non voglio... tu sei una buona figliuola!

MAR. Accetta, te ne prego. T'assicuro che rifiutando mi fai dispiacere.

TRAV. Conserva, conserva i tuoi pochi giojelli, povera bambina! Ho buona speranza che fra poco giunga la mia promozione, e allora potrò aggiustar le mie faccende. Tuttavia quello che m'hai offerto è

ben generoso per te (*l' abbraccia*). Tu l' ami tuo padre, non è vero?

MAR. Puoi dubitarne?.

TRAV. Grazie a Dio, no; ma io qualche volta, vedi, sono ingiusto con te.

MAR. Oh! no, babbo.

TRAV. Sì, sì, che vuoi mai? Le disgrazie, le contrarietà m'irritano qualche volta al punto da trarmi fuori del mio carattere. Ma io t' amo lo stesso, sai, e voglio fare la tua felicità; vieni un po' qui e rispondimi francamente; quel Paolo ti piace?

MAR. (*timida*) Oh! babbo!

TRAV. Rispondimi senza paura.

MAR. Ma io, io non saprei...

TRAV. Capisco.. non ti piace.

MAR. (*vivamente*) Non dico questo.

TRAV. Ah! no? Bene, bene... Ci penserò, intanto adesso non occupiamoci di cose serie. Questo pranzo è pronto? Stamattina non ho neppur fatta la colazione, ed ora mi sento un appetito che non dico altro. Guarda un po' che cosa fa Brigida e perchè non porta in tavola.

MAR. Brigida è di là che ajuta la mamma a vestirsi.

TRAV. Santa pazienza! Sono due ore che è alla toeletta, quella brava donna.

MAR. Non è uscito il parrucchiere che adesso adesso.

S. TR. (*di dentro*) Andiamo, presto, corri.

BRIG. (*di dentro*) Subito, signora (*entra*).

TRAV. Che c'è? si pranza?

BRIG. No, signore. Madama vuole che le porti ancora un lume.

TRAV. Ne ha già cinque o sei.

BRIG. Non le bastano. Ha ancora da acconciarsi un fiore in capo ed ella vuol vedersi bene (*corre in cucina*).

TRAV. Che affare di Stato quella *toeletta!* Tutta la casa

in aria!... Ma che odor di bruciato viene dalla cucina? (*A Brigida che ritorna col lume*) Guarda un po', c'è qualcosa che brucia in cucina.

BRIG. Eh! non ne ho il tempo. Madama m'aspetta.

TRAV. Ma bene, non ci mancava che questo! Anche il pranzo bruciato!

BRIG. La prego, madamigella, vada un momento lei a dar una guardata in cucina. (*Entra nella stanza di madama*)

TRAV. Sì, fammi questo piacere, Mariuccia, vàcci un momento.

MAR. Subito. (*Va in cucina*)

S. TR. (*di dentro*) Mariuccia, Mariuccia!

TRAV. Bene! Ecco subito che Rosa la chiama!

S. TR. (*idem in collera*) Mariuccia, dunque!

TRAV. Non c'è, è in cucina.

S. TR. (*idem*) Mandamela subito. Brigida, vàlla a cercare.

TRAV. (*a Brigida che entra*) Che vuole adesso?

BRIG. Vuol mettersi la veste e teme che colle mie mani gliela imbratti toccandola. (*Esce*)

TRAV. Come, ti metti la veste?

S. TR. (*idem*) Certo.

TRAV. Aspetta dopo pranzo.

S. TR. (*idem*) Ah! sì! bisognerebbe esser folle!... E anche non c'è tempo da perdere!

TRAV. Eh! eh! abbiam tutto il tempo. (*Cerca l'orologio*) Ah! non mi ricordo mai che non l'ho più.

S. TR. (*idem*) E sta Mariuccia viene o non viene!

MAR. (*traversando*) Eccomi, eccomi.

TRAV. Eh! là, pazienza! Un'altra mezz'ora da aspettare!

CARLO (*di dentro*) Voglio andarci anch'io, voglio andarci anch'io.

S. TR. (*idem*) Là, non seccarmi adesso. (*Carlo piange*)

TRAV. Non ci mancava più che questo. Carletto che ci farà una scena!

SCENA II.

Carlo, Travetti, Brigida, Mariuccia.

CARLO (*piangendo*) Ih! ih! ih! Voglio andarci anch'io.

TRAV. Ebbene, che c'è di nuovo?

CARLO Voglio andarci anch'io al teatro.

TRAV. Sei matto? A quel teatro là non ci vanno che i grandi; è per questo che lo chiamano teatro grande.

CARLO Voglio andarci anch'io.

TRAV. Non fare il nojoso... Guarda, se stai buono, domani ti compero un bel trastullo... un cavallino, tò!

CARLO Sì, mi dici sempre così, ma non mi comperi mai niente.

BRIG. (*porta una bottiglia*)

TRAV. Buono! almeno potrò cominciare a bere. (*Se ne mesce*)

S. TR. (*di dentro*) Tu non sei buona a nulla. Chiama Brigida che venga ad ajutarti.

MAR. (*entrando*) Brigida, vieni un po' tu. Io non posso affibbiarle la veste.

BRIG. (*asciugandosi le mani*) Bene! Andiamo noi. (*Esce con Mariuccia*)

TRAV. Uhm! è molto leggero questo vino. Pensar che dopo aver lavorato tutta la santa giornata all'ufficio, avrei così bisogno d'un po' di quel buono, e che mi tocca contentarmi di questo vinello!... Ma il vino è così caro al giorno d'oggi!

CARLO. Babbo, conduci anche me.

TRAV. Dove?

CARLO. Al teatro.

TRAV. Eh! lasciami tranquillo.

BRIG. (*entrando*) Signore, faccia il piacere di venir lei pure. Madamigella ed io non ci possiamo riuscire ad affibbiare la veste di madama.

TRAV. (*posando il suo bicchiere pieno a metà*) Santa pazienza! Per farsi la bella vitina, le donne si stringono colle vesti che è uno spavento. (*Esce con Brigida*)

CARLO (*solo, prende il bicchiere di suo padre*) A me non me ne danno mai del vin puro, ed a me piace tanto. (*Beve*) Ah! qualcuno! (*Posa il bicchiere e versa il vino*)

BRIG. Che ha fatto costì?

CARLO (*scappando*) Io? niente.

BRIG. E questa macchia sulla tovaglia? Guardi come l'ha aggiustata!... una tovaglia che non ho messa che l'altro giorno.

TRAV. (*rientra asciugandosi il sudore*) Ouf! ci vuol la forza d'un bue! Non capisco come facciano a respirare, strette a quel modo! E il mio vino? Chi l'ha versato sulla tavola?

BRIG. È il signor Carlo che ne ha fatta una delle sue.

TRAV. Ma è mai possibile che tu non stia un momento senza fare un malestro!

SCENA III.

Mariuccia, *la signora* Travetti *e* detti.

TRAV. Ah! questa volta finalmente ci siamo? Ora spero che potremo mangiare. Brigida, porta. (*Brigida esce*)

S. TR. (*in gran toeletta*) Guarda un po' se sto bene?

TRAV. Quanta roba hai in testa! Mi pare che ti debba pesar molto.

S. TR. Niente. È la moda.

TRAV. Ah! se è la moda, non pesa più.

S. TR. Ma del resto che ne dici?

TRAV. Mi pare in complesso che ci hai troppo rosso.

S. TR. (*stizzita*) Non sai quel che ti dici. Veramente del gusto non ne hai mai avuto!

TRAV. Allora perchè mi interroghi?

BRIG. (*portando la zuppiera*) Sono serviti. (*Carlo corre per il primo a tavola arrampicandosi sopra una sedia*)

TRAV. Mettiamoci a tavola. (*Si siede. Lo stesso Mariuccia*) E tu, Rosa?

S. TR. Io resto qui.

TRAV. Perchè?

S. TR. Vuoi tu che mi macchi l'abito o me lo sciupi? D'altronde io non ho fame. Ho preso qualcosa prima che venisse il parrucchiere. (*Si siede con tutte le cure possibili e si pavoneggia*)

CARLO Minestra io non ne voglio, io, non ne voglio.

TRAV. Non cominciare a far lo sciocco. La minestra è quel che fa meglio ai bambini, e ne mangerai.

CARLO No, no.

TRAV. Ebbene, ci sarà il dolce, e non te ne darò se non mangi la minestra.

CARLO Sì, sì, del dolce ne voglio e non la minestra.

TRAV. Sì; adesso rompi i piatti. Vuoi star cheto?...

S. TR. Se la minestra non gli piace, povero bambino; non bisogna fargliela mangiar per forza.

TRAV. Brava! Dàgli sempre ragione. (*Mangia*) Diavolo, come sente di bruciaticcio questa minestra. È impossibile mangiarla... come hai fatto?

BRIG. Non ho potuto fermarmi un momento in cucina, son sempre stata da madama.

S. TR. State zitta. Vi ho chiamata un momento appena. È che voi fate sempre troppo fuoco...

TRAV. Là, porta via questa porcheria, e dàcci altro.

CARLO Porta il dolce, Brigida. (*Brigida e Mariuccia portano via minestra e piatti*)

S. Tr. (*aggiustandosi le pieghe della veste*) Fate presto a mangiare, chè il Commendatore, credo, non tarderà a venire, e tu, Travetti, hai ancora a cambiarti cravatta, panciotto e abito.

Trav. Anche un'altra cravatta?

S. Tr. Certo.

Trav. Bianca?

S. Tr. No, basta la nera. (*Mariuccia e Brigida portano due piatti*)

Carlo (*saltando sulla sedia*) Ecco il dolce, ecco il dolce!

Trav. Sta fermo!... A momenti fai cascar tutto... andiamo, non toccar colle mani. (*Lo serve*)

Carlo Dàmmene ancora, babbo.

Trav. Ne hai abbastanza.

Carlo Io ne voglio ancora, io, del dolce ne voglio.

Trav. Via, vuoi star zitto?

Carlo Ne voglio ancora... (*Piange*)

S. Tr. Che piacere di contrariar quel ragazzo! Se ne vuole ancora.

Trav. To', prendi, empiti, fa un'indigestione, ma sta cheto. Ed anche questo è tutto bruciato; è pretto carbone. Chi può mangiare una cosa simile?

Brig. Senta, signore, far due servigi alla volta non posso. Se faccio la cameriera a madama non posso far la cuoca in cucina.

S. Tr. E ci siamo! volete tacere, insolente?

Trav. (*Si alza e butta il tovagliolo*) Non poter mangiare un boccone, e tutto questo per quel maledetto teatro!...

S. Tr. (*si alza in collera*) Non le voglio sentir queste ragioni. Se la serva è una stordita...

Brig. Signora, la prego.

S. Tr. Io non voglio averne il carico.

Brig. Oh! non lo porterà gran tempo... Non m'ha licenziata!? E stia sicura che me ne vado tosto che

m'avrà pagato (*Esce chiudendosi dietro la porta con rabbia*)

TRAV. Di bene in meglio! eccoci senza serva!

S. TR. Ne troveremo tante che ne vorremo.

TRAV. Credi?... ma per pagar questa?

CARLO (*a Mariuccia che sparecchia la tavola*) Lasciami ancor mangiare del dolce.

TRAV. Vuoi finirla? L'hai quasi mangiato tutto, non ne hai vergogna?

S. TR. Hai già pensato alla carrozza?

TRAV. No.

S. TR. Faresti bene ad andarne a cercar una.

TRAV. Ho ancora da vestirmi, devo andar a cercare la carrozza; bisognerebbe avere quattro braccia e quattro gambe.

CARLO Andare in carrozza! Oh! che piacere! Voglio andarci anch'io al teatro. Neh! mamma che ci vado?

TRAV. T'ho già detto di no.

CARLO Io voglio andare. Mamma! mamma! (*Piange*)

TRAV. È una fontana intermittente, sto ragazzo.

S. TR. Non ci sarebbe poi gran male a condurlo. (*A Carlo*) Là non mi sciupare .... Sarai tu buono buono?...

CARLO Sì, sì, mamma, sarò buono.

TRAV. Come! tu cederai ai suoi capricci?

S. TR. Povero fanciullo! Vuoi tu che pianga da ammalarsi?

TRAV. Ma di qui ad un quarto d'ora cascherà di sonno, si metterà a strillare. Sarà un bell'impiccio in pieno spettacolo.

S. TR. Senti quel che dice tuo padre?

CARLO No, no, non dormirò, io, non piangerò.

S. TR. In un momento è vestito. Mariuccia, va a mettergli il giubboncino nuovo, e fa presto.

TRAV. Lo prevedevo.

CARLO (*saltellanndo*) Vado anch'io al teatro! Oh! che piacere!

MAR. Su via; vieni che ti vesta. (*Esce con Carlo*).

TRAV. Insomma tu fai tutto quello che vuole quel demonietto.

S. TR. Ti piace sentirlo piangere continuamente?

TRAV. Ma è che in questo modo lo vizii.

S. TR. Per carità, lasciamo questo argomento; io non ho voglia adesso di disputare.

TRAV. Ed io non l'ho mai! Tant'è vero, che a cedere sono sempre io il primo.

S. TR. Hai nulla di più interessante a dirmi?

TRAV. Sì. Non aspettavo che d'esser solo con te per parlarti di Mariuccia.

S. TR. Precisamente! Anch'io ho da parlarti di lei.

TRAV. Ebbene, parla.

S. TR. No: parla tu pel primo.

TRAV. Ci ho pensato bene, ed ho finito per convincermi che quel Paolo è un buon partito.

S. TR. Che cosa dici?

TRAV. Non è d'una famiglia distintissima, ma è d'una famiglia onesta.... D'altra parte egli non fa più il fornaio, è impiegato nel mio ufficio, e quand'anche lasciasse l'impiego, è ricco, e mi pare....

S. TR. Che sento? Sai che sei una famosa banderuola, non più in là di stamattina....

TRAV. Ma, mia cara, ci ho riflettuto sopra.

S. TR. Non hai pensato a quel che dirà la mia famiglia di questo matrimonio?

TRAV. Che potrà dire?

S. TR. La mia famiglia? Ella che è onorevolissima andrà sulle furie quando sentirà ch'io divento la suocera d'un fornaio.

TRAV. Ma, mio Dio!

S. TR. Ascolta, Travetti. Tu sei padrone di far di tua figlia quello che vuoi. Ma se Mariuccia sposa quel signore, non metterò mai piede in casa sua.

TRAV. Andiamo, via!

S. TR. Tu non sai quello che è succeduto stamattina.

TRAV. Che è succeduto?

S. TR. Era giusto di ciò ch'io ti voleva parlare. Oh! sì! Loda la tua Mariuccia, portala alle stelle! Hai davvero una figliuola molto savia e molto bene educata....

TRAV. Che c'è?... Che cosa ha fatto?

S. TR. Questa mattina... proprio qui....

TRAV. Ebbene?

S. TR. Son ritornata a casa, e l'ho sorpresa...

TRAV. A che?

S, TR. Con Paolo.

TRAV. Per bacco! Sola?

S. TR. C'era anche quel villano di Giacchetta, e quella perla che è Brigida.

TRAV. Euh! là! Se c'era tanta gente, il male non è grande.

S. TR. Che! ti sembra poco? Una fanciulla bene educata deve ricevere in casa dei giovani, mentre padre e madre sono fuori?

TRAV. Senti. Sono due buoni ragazzi. E c'era con loro Giacchetta che è un'antica conoscenza.

S. TR. Ecco che tu la scusi sempre! Sei capace di trovare che ha fatto bene.

TRAV. No, certo, ha torto; ma io non vedo in ciò nissun motivo per rifiutare la sua mano a Paolo.... al contrario...

S. TR. Ma c'è stata una scena! Hanno detto delle impertinenze a me!...

TRAV. Oh! Mariuccia e Paolo sono incapaci.

S. TR. Di questo se ne è incaricato il signor Giacchetta; e ti dico io che se ne è tirato bene. Tanto che sono stata obbligata di metterlo alla porta.

TRAV. Sì, Giacchetta è un grossolano.

S. TR. Un villano.

TRAV. Ma questo non deve nuocere a Paolo.

S. TR. In due parole, se vuoi dare la preferenza a quel Giacchetta su tua moglie, dillo subito, saprò come regolarmi.

TRAV. Calmati, non è ancora una cosa decisa. Dicevo solamente....

S. TR. E se tu non fossi un padre da commedia, diresti a Mariuccia il fatto suo, perchè di cose simili non succedessero più.

TRAV. Sì, sì. Le dirò io quel che ci vuole.

SCENA IV.

Mariuccia, Carlo e detti.

MAR. Carlo è pronto.

TRAV. Mariuccia! ne sento delle belle sul conto tuo!

MAR. Io?

TRAV. Che si è fatto stamattina? Chi c'è venuto qui?

MAR. (*nascondendosi la faccia*) Ah! babbo, non è mia colpa, ti giuro. (*Si suona*)

S. TR. Deve essere il Commendatore.

TRAV. Già?... non è ancor l'ora. (*Mette la mano al taschino*) Ah!...

BRIG. (*traversa il teatro per andare ad aprire*)

S. TR. Fate presto, sarà il Commendatore. Non fatelo aspettare fuori.

BRIG. Eh! corro! (*Esce*)

TRAV. (*tra sè*) È meglio così. Evito di sgridare la povera Mariuccia.

SCENA V.

Commendatore, Brigida *e* **detti.**

BRIG. (*annunziando*) Il signor Commendatore.

TRAV. *e* S. TR. (*andandagli incontro*). Oh! signòre!

COMM. Buona sera. Come? già vestita, signora? La è l'esattezza in persona.

S. TR. Non avrei voluto farla aspettare.

COMM. Oh! ci abbiamo tutto il tempo.

S. TR. Brigida, intanto, andate a cercare una carrozza.

TRAV. Sì, vai a prendere una carrozza.

COMM. È inutile... ce ne ho una qui sotto che aspetta. (*Brigida esce*)

S. TR. Oh! è troppo buono, signor Commendatore! Ella ci confonde.

TRAV. Oh! sì, veramente ci confonde. (*Tra sè*) Ha fatto a meraviglia!

COMM. Eh, via!

TRAV. Le abbiamo già tanta obbligazione.

COMM. Ma niente affatto.

TRAV. Oh! sì, signore. Io so quello che lei è disposto a far per me.

S. TR. (*facendogli segno di tacere. Tra sè*) Che imbecille!

COMM. Io?

TRAV. Certo. Permetta che incominci ad esprimerle tutta la mia riconoscenza.

COMM. Ma a qual cagione?

TRAV. Lei s'interessa per la mia promozione e per la gratificazione.

COMM. (*secco*) Non parliamo di questo, adesso.

S. TR. (*idem*) Sarebbe assai meglio che tu t'andassi a vestire e non ci facessi aspettare.

TRAV. *(confuso)* È vero... Scusi, signor Commendatore; vado a vestirmi. (*Tra sè*) Bisogna che io abbia detto qualche nuova bestialità ! (*Esce*)

COMM. Signora, la avevo pregata di non dir nulla a suo marito.

S. TR. E non gli ho detto gran cosa. Mi scusi, ma l'ho visto così abbattuto, così scoraggiato, che per consolarlo alquanto, gli ho lasciato travedere qualche speranza.

COMM. *(vedendo Mariuccia)* E lei, signorina, come va che non è vestita? Non viene forse?

MAR. No, signore.

COMM. Ma stamattina s'era deciso...

S. TR. Abbiam riflettuto meglio. Non mi fido di lasciar la serva sola intorno al bambino.

CARLO Ma ci vado io al teatro.

COMM. Tu? proprio?

CARLO Certo. E per questo che ho il mio bell'abito.

COMM. Non teme, signora, che uno spettacolo così lungo lo annoi? I fanciulli han bisogno di dormire la sera!

S. TR. L'aveva tanto caro! Vedrà come sarà buono; non è vero, che sarai buono?

CARLO Sì, sì... ma mi comprerai le pasticche.

S. TR. E Travetti non viene ancora? Mariuccia, va un po'a dire a tuo padre che faccia presto, e intanto prendi i miei guanti, il ventaglio, i manicotti imbottiti, il mio scialle e il mantellino e il cappello di Carletto.

MAR. Sì, mamma. *(Esce)*

S. TR. Crede lei che ci sarà molta gente questa sera al teatro?

COMM. In questa stagione è sempre pieno zeppo tutte le sere.

S. TR. Vi saranno certo delle magnifiche toelette. Mi spiace non poterle fare maggior onore colla mia, signor Commendatore.

COMM. Ma lei è stupendamente così.

S. TR. Davvero? Le sembra che possa passare?

COMM. È una *toeletta* di buon gusto... Del resto io me ne intendo assai poco di queste cose.

SCENA VI.

I medesimi, Travetti *col pastrano e in mano il cappello.* Mariuccia *con gli effetti di* Madama *e di* Carlo.

TRAV. Eccomi pronto. (*Mariuccia aiuta la signora a imbacuccarsi e poi mette il mantello al piccolo*)

S. TR. Hai dimenticato nulla, Travetti?

TRAV. Mi sembra di no.

S. TR. I guanti? Li hai?

TRAV. Sì, nel cappello.

S. TR. La chiave?

TRAV. In tasca.

T. TR. Allora andiamo.

CARLO Andiamo, andiamo! O che piacere!

S. TR. (*a Mariuccia*) Chiama un po' Brigida, che ci faccia lume.

MAR. Brigida!

BRIG. *(col lume)* Eccomi.

COMM. Vuol darmi il braccio, signora?

S. TR. Grazie.

COMM. Buona sera, signorina. Le auguro felice notte.

MAR. Grazie, signore. Addio, babbo, addio mamma.

TRAV. Non aspettarci sai; va a letto alla tua ora solita.

S. TR. Bada al piccolo! Stagli vicino finchè noi ritorniamo. (*Escono tutti, eccetto Mariuccia*)

SCENA VII.

Mariuccia, *poi* Brigida.

MAR. Ci sarei andata molto volentieri all'opera! Ah! ma se un mio gusto dovesse costar al mio povero padre tutte le pene che gli costa lo spettacolo di questa sera, non lo vorrei a nessun prezzo.

BRIG. (*entrando*) Eccoli fuori; noi siamo padrone del terreno.... Ma che ha la signorina che è così triste? Le duole forse il non esser andata al teatro?

MAR. Ho per la testa cose assai più serie.

BRIG. Veramente?

MAR. Ma che fai tu? Due lumi accesi!... uno basta! (*Ne spegne uno*)

BRIG. Che vuol dir questo? diventa avara?

MAR. Quando si è nella nostra posizione, bisogna senza essere avara, far su tutto economia.

BRIG. Sì! bello! Economia di due centesimi di lumi, e madama, per andare al teatro, butta il danaro a manate colle sarte, col parrucchiere., fiori e che so io.

MAR. Oh! non parlarmene; se tu sapessi quello che costa al mio povero padre lo spettacolo di questa sera? Ah! se la mia matrigna avesse un po' di cuore, non ci sarebbe andata.

BRIG. Cuore? quella donna! Una donna che ha avuto il coraggio di mandarmi via su due piedi!... Ma che c'è, lo dica a me?

MAR. Bisogna bene che te lo dica, perchè ho bisogno di qualche schiarimento, e non so chi altri interrogare.

BRIG. Ci sono io, che diavolo! Se non si confida in me, che le sono tanto affezionata....

MAR, Ma tu mi prometti di non dir niente ad alcuno?

BRIG. Pensi un poco! parlo forse io? Di che si tratta dunque?

MAR. Tu sai quello che è il Monte di Pietà?

BRIG. Anche troppo!

MAR. Ebbene, per poter fare le spese di questa sera, il babbo è stato obbligato ad impegnarvi il suo orologio.

BRIG. Che? Il suo orologio d'oro? Quella cazzeruola che suona le ore?

MAR. Sai quanto ci tenga! È quello di suo padre.

BRIG. Pover'uomo! lo guardava ad ogni momento. Gli parrà d'aver meno un braccio.

MAR. Sono certa che a renderglielo, lo farei ben felice, il mio povero padre.

BRIG. Sì; ma per questo, in primo luogo, bisogna aver danaro.

MAR. Io ho la mia croce d'oro e i miei orecchini. Credi tu che con questo non si possa riprendere l'orologio?

BRIG. Forse sì. Ma bisognerebbe aver il biglietto.

MAR. Ah! Dio mio! Come fare? E mamma che l'ha.

BRIG. Sì? Madamigella, le farebbe proprio gran piacere il riavere quell'orologio?

MAR. Oh! Sì.

BRIG. Ebbene, m'incarico io di trovare il biglietto e di andare al Monte di Pietà.

MAR. Oh! quanto sei buona.... Di', hai sentito?

BRIG. Che!

MAR. Mi pare che il piccino abbia nicchiato.

BRIG. Sì! È ben noioso anche lui!

MAR. Vado a cullarlo perchè dorma. (*Esce*)

BRIG. (*sola*) Quel biglietto lo troverò in qualche saccoccia delle vesti di madama.

SCENA VIII.

Brigida *e* Barbarotti.

Bar. (*sullu porta*) Pst!

Brig. Ah! È lei!

Barb. Ecco il pasticcio e le bottiglie.

Brig. Vada presto in cucina, mi ci aspetti, e stia cheto.

Barb. No, no, no!

Brig. Come no?

Barb. Resteremo qui.

Brig. La signorina può venire da un momento all'altro.

Barb. Il caso è previsto. Troverà giustamente alcuno che le ha da parlare.

Brig. Ohe, signor Barbarotti, la gli gira?

Barb. Nient'affatto. Ci sono degli invitati.

Brig. Degli invitati!

Barb. Sicuro! Si sono invitati da sè medesimi, ma è la stessa cosa. Ho lasciata aperta la porta perchè possano entrare, e fra un momento saranno qua.

Brig. Per esempio? Io corro a chiuderla.

Barb. Guardatene bene! Perderesti cento franchi!

Brig. Cento franchi? Come?

Barb. Sai chi sono questi invitati? Il signor Giacchetta e Paolo.

Brig. Ma che c'è di nuovo? Che vengono a fare?

Barb. Sapendo che io doveva venir qui....

Brig. Ma come lo sanno?

Barb. (*impacciato*) Ah! ecco!... M'hanno fatto pranzare con essi, e c'era un certo vinetto.... e poi un altro, un vero schioppo,... e chiacchera di questo. chiacchera di quell'altro...

BRIG. E lei che è un chiaccherone, fuori tutto...

BARB. No, non tutto... ma quasi. Insomma m'hanno pregato; cioè, il signor Giacchetta m'ha pregato, perchè Paolo non voleva... di farli entrare qui questa sera, e quel brav'uomo di Giacchetta ha tanto fatto, ch'io ho finito per dire il gran sì.

BRIG. E lei ha fatto molto male... Adesso mi fa il piacere di riprendersi il suo pasticcio e d'andarsene. Io chiuderò la porta alle sue calcagna, e nessuno entrerà più.

BARB. Diavolo! che severità!... E i cento franchi?

BRIG. Che cento franchi?

BARB. Il signor Giacchetta, prevedendo i tuoi scrupoli, m'ha incaricato di dirti che stamattina t'aveva promesso due marenghi, ma che te ne avrebbe dato cinque se l'avesti lasciato entrare stassera

BRIG. Proprio?... So bene che le sue intenzioni sono buone.

BARB. Eccellenti!

BRIG. D'altronde, questo matrimonio sarebbe per la signorina una fortuna.

BARB. Certo!

BRIG. Per me, io ho già il mio congedo... che ci rischio infine... Lo sa bene che mi hanno mandata via?

BARB. Me l'hai detto questa mattina.

BRIG. Oh! io non lo rimpiango, sa! Una casa dove si fa quaresima tutto l'anno, e dove per avere del pane a credito si troveranno bene impicciati.

BARB. Come? sono a questo punto!

BRIG. Precisamente.

BARB. E madama è così elegante?

BRIG. Tutto quello che guadagna il padrone si spende intorno a madama; e dei debiti poi?... Vuole che glie ne conti una?

BARB. Conta, conta sempre.

BRIG. Per poter andare a teatro questa sera, il padrone ha dovuto impegnare il suo orologio.

BARB. Oh! pover'uomo!

BRIG. Lui ne è desolato!... tanto che la signorina, per renderglielo, vuole impegnare la sua croce d'oro e gli orecchini.

BARB, È un fior di fanciulla!

BRIG. Io sono incaricato di prendere destramente il biglietto a madama e d'andare al Monte di Pietà per fare il cambio.

BARB. Sento rumore: sono qui gli amici.

BRIG. Io vado a chiudere e, per ogni evento, metto il catenaccio. (*Esce*)

SCENA IX.

Barbarotti, Giacchetta, Paolo, *poi* **Brigida.**

GIACC. Ah! ah! Madama Travetti non vuol più ch'io metta piede in casa sua. Ed eccomi intanto qua. E a farmi andar via, bisognerà prima conchiudere qualche cosa.

PAOLO Che vuoi dunque fare?

GIACC. Ho il mio piano.

PAOLO Ma...

GIACC. Non seccarmi tu.

BRIG. (*rientrando*) Ho tirato il catenaccio. Ora senza suonare non s'entra.

GIACC. Bene! Si vede che siete una ragazza prudente e non mancate d'esperienza.

PAOLO E la signorina?

BRIG. È di là.

GIACC. Lo sa lei che veniamo qui a passar la serata?

BRIG. No, signore, non ho mica ancora avuto tempo a dirglielo.

PAOLO Oh! mio Dio! Purchè non se l'abbia a male.

BARB. Non dimentichiamo il principale. Brigida, metti la tovaglia; non faremo male ad assaggiare questo pasticcio e questo Barolo. (*Brigida mette la tovaglia e non sente quello che dicono gli altri*) Vi vo' dire una cosa, signor Giacchetta; sapete voi che il signor Travetti è nella miseria?

GIACC. Lo credo bene. Bella novità! Sono sei mesi che non può più pagarmi.

BARB. Estassera, per condurre sua moglie al teatro, ha impegnato l'orologio.

GIACC. Ah! Saccorotto, la bestia!

PAOLO Oh! pover'uomo! Come fare per soccorrerlo?

BARB. La figliuola ne è molto angosciata...

PAOLO La signorina Mariuccia?... Oh! Giacchetta!

GIACC. Svieni adesso!

BARB. Or ora mi diceva la serva che, per rendere l'orologio a suo padre, vuole spogliarsi della sua croce d'oro e de' suoi orecchini.

PAOLO Poveretta!... oh! io corro.

GIACC. Dove?

PAOLO Al Monte di Pietà.

GIACC. A quest'ora?

PAOLO È vero che è chiuso.

GIACC. E poi senza la polizza che vuoi fare?

PAOLO È vero... ma intanto...

GIACC. A questo ci penso io... M'aggiusterò con Brigida.

BRIG. Ecco tutto pronto, signori.

SCENA X.

Mariuccia e detti.

MAR. (*rivolta verso la porta donde esce*) Il piccolo si è addormentato.

GIACC. Tanto meglio; madamigella!

MAR. Oh! cielo! Chi è là? Lei, signor Giacchetta?

GIACC. E Paolo, e il signor Barbarotti.

MAR. A quest' ora! E che vuol dir ciò? Mio padre e mia madre non ci sono. Che desiderano?

GIACC. Noi abbiamo da parlare con lei. Abbiamo tante cose da combinare insieme!

MAR. Per carità. se ne vadano.

PAOLO. Signorina!..

MAR. No, no. Non voglio intender nulla, io. Brigida, mi stupisco bene..

BRIG. Ma signorina..

MAR. Signori, glielo dico un'ultima volta, se ne vadano od io mi chiudo nella mia stanza.

PAOLO. Ha ragione, ci scusi, e creda ch'io non voleva...

GIACC. Sta zitto.. Madamigella, si calmi. Lei sa che io sono un originale, è vero, ma sono un onest'uomo, e può esser certa che tutto quello che si passa qui, non è che per assicurare il suo matrimonio con Paolo.

MAR. Ascolti, signor Giacchetta. Io sono una povera fanciulla che non conosce nulla del mondo. Io non so esprimermi come vorrei; ma con tutta la mia timidezza io sono franca, e quando si tratta dell'onor mio, il coraggio mi viene. Sì, io sposerei volontieri il signor Paolo...

PAOLO. Ah! madamigella!

GIACC. Taci, tambellone!

MAR. Ma il mio dovere avanti alla mia felicità; e mio dovere è d'obbedire a mio padre, e non riceverli... ed io li ho gia ascoltati anche troppo.

PAOLO. Oh! signorina...

GIACC. Sta zitto. Signora Mariuccia, avevo già per lei molta stima e molto affetto; ma adesso ne ho il doppio, e se prima tenevo a questo matrimonio un po' per dispetto, ora ci tengo perchè vedo che

la è veramente la donna che io desidero al mio Paolo, al mio figlio adottivo. Ero venuto quì con un progetto, ma per non contrariarla, ci rinunzio e me ne vado. Vieni, Paolo, andiamocene.

PAOLO. Buona sera, signorina.. la prego di credere... stia persuasa... le assicuro... (*Non sapendo più come trarsene*) Buona notte... (*Si sente rumore nella toppa*)

BRIG. Zitto.

GIAC. Che c'è?

BRIG. Ho sentito entrar una chiave nella serratura.

MAR. Ah! mio Dio! È il babbo.

BRIG. Aprire non si può perchè io ho tirato il paletto. (*Si sente a scampanellare*)

PAOLO. Che fare?

BARB. Diavolo! di questo non ce ne avevamo bisogno!

BRIG. Si nascondano, si nascondano: li farò uscir dopo.

GIACC. Dove diavolo ficcarci?

MAR. Ah! povera me!

PAOLO. Ah! madamigella! (*Si sente a scampanellare più forte*)

GIACC. Andate ad aprir subito od è peggio ancora. Voi siete buona a trarvi d'impiccio... Paolo ed io ci noscondiamo qui.

MAR. No, no, là è la mia stanza.

GIACC. (*Spingendo Paolo*) Non importa.

PAOLO. Oh! la stanza della signorina!

GIACC. Va dunque, balordo!

MAR. Non voglio, non voglio!

GIACC. Bisogna bene... (*Spinge Paolo e lo segue. Altre scampanellate*)

BRIG. Presto, si sbrighino, non bisogna più farli aspettare.

MAR. Io scappo! (*corre nella stanza di madama*)

BRIG. Che il diavolo li porti! E tutta questa roba sulla

tavola! Signor Barbarotti, prenda il pasticcio e il vino, e scappi in cucina. (*Esce con un lume*).

BARB. (*col pasticcio e le bottiglie va fin alla porta della cucina*) Brrrr! com' è buio pesto! Ed io che non conosco la casa, mi vo'a rompere il naso in qualche muro... è meglio prendere un lume. (*Ritorna*)

TRAV. (*di dentro*) Ah! finalmente! Dormivi dunque?

BARB. Eccoli.. Perdio! non ho più tempo a svignarmela... Mettiamoci qui sotto. (*Mette il pasticcio sopra la tavola, e si nasconde sotto colle bottiglie*)

SCENA XI.

Il signor e la signora **Travetti, Commendatore, Carlo, Brigida, Barbarotti** *sotto la tavola.*

CARLO. (*entra piangendo*) Ih! ih! ih!

TRAV. Non piangere più! Vedi bene che siamo a casa. (*A Brigida*) Che diavolo facevi? È mezz' ora che scampanelliamo.

BRIG. Non avrei mai creduto fossero qua.

TRAV. E perchè hai messo il catenaccio!?

BRIG. Avevamo paura!.. Due donne sole!... con tante disgrazie che arrivano al giorno d'oggi...

CARLO. (*piangendo*) Voglio andare a letto, io!... ho sonno!

S. TR. Là, là, zitto, adesso vi ti mettiamo.

TRAV. Sto diavoletto si caccia a pianger di sonno nel più bello e non c'è mezzo d'acquetarlo, e in causa sua bisogna ritornare. Te l'avevo ben detto, io, che ciò sarebbe capitato.

CARLO. Ho sonno, io!

S. TR. Povero bambino!.. Mariuccia? Dov'è Mariuccia?

BRIG. È nella sua stanza, eccola.

SCENA XII.

Mariuccia *e* detti.

S. Tr. Va a metter subito a letto Carlo: casca di sonno!

Mar. Subito. (*Esce con Carlo*)

Trav. Ci rincresce assai, signor Commendatore, che ci abbia voluto accompagnarci fin qui.

Comm. Niente. Come la signora ha voluto ella stessa ricondurre suo figlio...

S. Tr. Che vuole? Se non fossi venuta, non avrebbe avuto pace: è così fatto quel regazzo.

Comm. Bene! Io ci teneva a ricondurla al teatro! La carrozza aspetta sotto, e se lei vuole...

Trav. Sì, Rosa, ritornarci, dappoichè il Commendatore ha tanta gentilezza!

S. Tr. E tu?

Trav. Io, a dirti la verità, ne ho abbastanza. V'aspetterò rifacendo quel lavoro che ho già fatto la notte passata e che Carlo ha stracciato. Di più ti dirò che non avendo mangiato niente a pranzo, mi sento lo stomaco vuoto, e non mi spiacerebbe niente niente il mandar giù un boccone... To! la tavola è pronta! *(A Brigida)* Perchè hai apparecchiata la tavola?

Brig. Ecco... precisamente... Ho pensato che nè lei, nè la signora, non avendo pranzato, avrebbero forse cenato volontieri.

Trav. Brava? Ecco una buona idea! Ma che cosa è questo? Un pasticcio!

Brig. (*tra sè*) Quel balordo non se lo è portato via.

Trav. Come c'è questo pasticcio in casa? Dove l'hai preso?

BRIG. Ah! sì... questo pasticcio... è mio cugino che me lo ha regalato.

TRAV. Tuo cugino?... Qual cugino?

BRIG. Lei sa bene... quello di cui le ho parlato tante volte... quello che è garzone da un salumajo.

TRAV. Non mi ricordo che mai me ne abbia detto un motto.

BRIG. E da quel che mi pare non deve essere cattivo. Ho pensato di farglielo assaggiare.

TTAV. (*annasando*) È certo che sente molto di buono! In verità io mi lascio tentare, e tu, Rosa, che ne dici?

S. TR. Oh! per me non ne ho voglia.

TRAV. Signor Commendatore! se osassi offrirgliene un pezzetto!...

COMM. No, grazie.

TRAV. Allora, se permettono...

COMM. S'accomodi.

TRAV. Brigida, un coltello ch'io lo sventri.

COMM. E noi, se lei vuole, signora, c'incamminiamo.

TRAV. Sì, vadano.

BRIG. (*prendendo un lume, tra sè*) Cominciamo a metter fuori questi due, e poi...

TRAV. Buon divertimento!

COMM. (*sorridendo*) Altrettanto. (*Travetti appressando la sedia alla tavola dà un calcio a Barbarotti*)

BARB. Ahi!

TRAV. Misericordia! Che c'è qua sotto?

BRIG. Niente, niente, sarà il gatto.

TRAT. Qualche cosa che ha gridato .. che s'è mosso... un ladro forse.

COMM. (*ritornando*) Un ladro!

TRAV. Lì sotto.

COMM. Guardiamo un po'. (*Alza la tovaglia, si vede Barbarotti colle due bottiglie*)

TRAV. Barbarotti!

COMM. Il mio sollecitatore!

TRAV. Che fate costì?

BARB. Io? niente.. passavo..

COMM. Sotto la tavola?

TRAV. Andiamo fuori.

BARB. Non dimando di meglio. Crede ella che mi stessi a mio grand' agio... sotto questa tavola?... Ho il granchio. (*Esce*)

TRAV. Che vuol dir ciò?

BARB. Niente. È una facezia... le spiegherò.

S. TR. La cosa è abbastanza chiara, e mi stupisco che lei, signor Barbarotti...

BARB. No, madama.. non si stupisca...

COMM. Ah! È così che lei è saggio e morigerato?

BARB. Signor Commendatore, le assicuro... (*gestisce colle due bottiglie in mano, e vedendole se le nasconde dietro. — Si sente cascar una sedia nella stanza di Mariuccia*)

TRAV. Del rumore là dentro!

S. TR. C'è ancora qualcuno là... nella stanza di Mariuccia!

TRAV. Oh! corpo d'un... Vediamo un poco. (*Va per aprire. — Giacchetta e Paolo escono*)

SCENA XIII.

Detti, Giacchetta, Paolo, *e poi* **Mariuccia.**

GIACC. Siamo noi!

TRAV. Giacchetta! Paolo!

S. TR. Ma è uno scandalo inaudito! Mariuccia, Mariuccia!

MAR. Mamma! (*Vede Giacchetta e Paolo. Si nasconde il viso fra le mani*) Ah!

S. TR. Belle cose codeste! Oh! signor Commendatore, che dirà di noi?

COMM. La si calmi.

TRAV. (*sulle furie*) Mariuccia, che vuol dir ciò? Spiegati.

MAR. Babbo!... per pietà!... Sono innocente io... Ah! povera me! (*Sviene*)

TRAV. Le vien male; presto, presto, soccorso. (*Brigida e il Commendatore la soccorrono*)

S. TR. Com' è comodo svenire! — E loro, signori, escano.

GIACC. Sì, signora! Ma per rivederci presto! Spero che non avrà più difficoltà di concedere a Paolo la mano di madamigella Maria.

S. TR. Giammai!

GIACC. Siamo intesi! Domani il contratto!

S. TR. Escite, dico.

GIACC. Domenica le nozze.

S. TR. E non mi rompano la testa.

GIACC. È quel che dico. — Domenica le nozze. (*Esce*)

BARB. (*tra sè*) Ed io? Per consolarmi andrò da solo a godermi queste due bottiglie. (*Esce*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Medesima scena del secondo atto.

SCENA PRIMA.

Capo-sezione *e* **Montoni.**

CAPO È impossibile!

MONT. Non v'è invece ombra di dubbio, signor cavaliere.

CAPO Il Commendatore, che ho sempre creduto un uomo di principii così... così.. come si dice?.. così severi, uomo, direi, così, ammodo?

MONT. Eh! Pare che i suoi principii gli permettano certe cose!...

CAPO Ebbene, mi crederà se vuole, ma io aveva sospettato di qualche cosa... ieri ha preso fuoco pel signor Travetti in un modo un po'. . un po' *conseguente*. Io mi sono detto: Lì sotto c'è qualche... qualche...

MONT. Intrigo!

CAPO Precisamente... qualche intrigo. Ieri stesso venne qui la moglie di Travetti, e bisognava vedere come l'ha ricevuta!

MONT. Vede?

CAPO Perfino qui, all' ufficio! È... direi... uno scandalo!

MONT. E ieri sera erano al teatro insieme.

CAPO Proprio!... È una porcheria... Non so se mi spiego.

MONT. E il signor Travetti comincia ad alzar la cresta, oh!

CAPO Ah! Sì?

MONT. Parla già con un certo tuono!...

CAPO Vorrei vederlo!

MONT. Ieri mattina ci diceva... proprio qui, a me ed a Rusca.. la può domandare se non è vero... diceva: « Verrà il tempo che benedirò il momento in cui il Commendatore è entrato in casa mia. »

CAPO Che impudente!

MONT. E non è forse anche stato tanto insolente da rifiutare la sua sottoscrizione per la croce che noi vogliamo offrire a lei, signor cavaliere?

CAPO Ah! Egli ha rifiutato?

MONT. Sì, signor cavaliere.

CAPO Questo è chiaro.... quasi direi, chiarissimo.... è un atto d'ostilità contro me, me... suo superiore diretto, è... direi... una sfida... Oh! oh! Vedremo! Io non mi lascerò mancar di rispetto... di quel rispetto che è dovuto alla mia posizione, al mio titolo, e... infine vedremo bene. Io vado dal mio cugino, il Segretario generale... Lo sa lei che il Segretario generale è mio cugino?

MONT. Sì... per parte di donna.

CAPO Andrò dal Ministro se occorre. — È una vergogna per tutto l'ufficio, capitar cose simili! La morale è, direi... la mia divisa... i miei principii... la morale, che diavolo!

MONT. Eh! guardi, signor cavaliere, ecco che vengono protetto e protettore.

CAPO Ed io corro dal Segretario generale. (*Esce*)

SCENA II.

Montoni, *poi il* **Commendatore** *e* **Travetti.**

MONT. *(solo)* Benissimo! Il signor Travetti, credo, sarà servito nel coscetto, e la promozione potrebbe bene cascare invece addosso a me.. o se non la promozione, almeno la gratificazione. *(S'inchina profondamente dinanzi al Commendatore ed esce per la porta che mette all'ufficio)*

COMM. Mi creda, signor Travetti, quanto possa far di meglio è di dare la sua figliuola a quel giovanotto.

TRAV. *(con gran rotolo di carte in mano)* Ma veda... gli è che sto giovinotto... oh! non c'è nulla a dire sul conto suo... ma che vuole? È d'una certa categoria...

COMM. Che intende di dire? Non apparterrebbe forse ad una famiglia onesta?

TRAV. Onesta, sì, ma non troppo.... Lei capisce?...

COMM. Io non capisco niente affatto.

TRAV. Non troppo al mio livello.

COMM. In qual modo?

TRAV. A dirgliela in due parole, suo padre era fornaio, ed egli è socio col successore di suo padre.

COMM. Ebbene? Che può importare?

TRAV. Non le sembra a lei che un impiegato del Governo s'abbassi dando la propria figlia ad un fornaio?... È particolarmente per la famiglia di mia moglie ch'io dico questo... lei la conosce. È una famiglia che appartiene alla magistratura, sa?

COMM. Andiamo, via! Tutti questi sono pregiudizii indegni di lei. Non s'abbassa l'uomo che operando male, e chi è ben educato, qualunque professione

eserciti, purchè onorevole, è uguale a qualunque siasi. Noi altri borghesi ci lagniamo spesso della nobiltà perchè ci tratta con orgoglio e ci prova ch'ella si tiene dappiù di noi; e poi abbiamo i medesimi torti verso quelli che sono o sembrano al disotto di noi!... Quanto alla famiglia di sua moglie, la non ci deve entrare per niente nel matrimonio della sua figliuola.

TRAV. Ma è mia moglie che non vuole...

COMM. La signora Travetti s'arrenderà a delle buone ragioni.

TRAV. Eh! per farla arrendere, quella brava donna, ci vorrebbe altro che buone ragioni.

COMM. In casa sua il padrone deve esser lei.

TRAV. Sì, dovrei... ma in fatto... Veramente, credo sia mia moglie che finisca per far come vuole in tutto.

COMM. E questo è uno de' suoi torti. Mi scusi se le parlo da amico.

TRAV. Oh! la prego... mi onora.

COMM. Certo la donna deve avere nella famiglia una influenza e una considerazione maggiore di quella che molti le lasciano. Ma se in una casa è male che la moglie sia trattata come una serva, è pur male che il marito si lasci comandare.

TRAV. Ha perfettamente ragione lei, ma...

SCENA III.

Usciere *e* detti.

USC. Signor Commendatore, il Segretario generale la prega di passare subito da lui. (*Esce*)

COMM. Volevo giusto andargli a parlare. A rivederla, signor Travetti.

TRAV. Grazie dei buoni consigli, signor Commendatore.

COMM. (*tra sè*) Approfitterò dell' occasione per dire una parola in favore di questo buon diavolo. (*esce*)

TRAV. (*solo, entra nel suo gabinetto, posa cappello, pastrano, rotolo di carte, mette calotta e maniche*) Che brav'uomo quel Commendatore! Niente fiero!... Ah! se fossero tutti come lui!... E non ha torto. Voglio proprio seguire i suoi consigli.

SCENA IV.

Rusca *e* **Montoni** *vengono chiaccherando dall'ufficio.* **Travetti** *nel suo gabinetto.*

MONT. Vedrai tra poco qualche novità. A quest'ora il Segretario generale è informato di tutto.

RUSCA E tu sei quello che hai fatto il bel servizio al Direttore generale ed al signor Travetti.

MONT. Senti: se con ciò potessimo prender noi la gratificazione invece di Travetti, eh!

RUSCA Sì, non ci sarebbe male; ma non vorrei fargli torto a quel brav'uomo.

MONT. (*guardando nel gabinetto*) Buon giorno, signor Travetti; è già al lavoro lei?

TRAV. Eh! sì, come vedono. Ho ancora tante di quelle pratiche da spedire, e bisogna che m' affretti più che posso.

SCENA V.

Capo-sezione *e* detti.

CAPO (*bisbetico*) Il signor Travetti c'è?
TRAV. (*levandosi*) Sì, signore.
CAPO Qual felice ventura di trovarla! Venga un po' qui che le parli.
TRAV. Eccomi.
CAPO Le spedizioni sono terminate?
TRAV. Quasi tutte.
CAPO Come, quasi tutte? Ciò vuol dire che non lo sono,..
TRAV. Ne ho ancora due o tre.
CAPO Ecco... Sempre così... Quando le do un lavoro di cui ho bisogno, non me lo finisce... direi... mai una volta a tempo.
TRAV. Mi scusi.
CAPO Mai una volta a tempo.
TRAV. Ma...
CAPO Basta. Quella tabella è terminata finalmente?
TRAV. Sì, signore... Ho passata la notte...
CAPO Io non le domando se ha lavorato di notte o di giorno. Quello che io domando è che il còmpito sia fatto.
TRAV. (*tra sè*) Ecco una creatura insopportabile!
CAPO. Vi sono di quelli che credono, perchè hanno ottenute certe protezioni, protezioni vergognose.... direi.... che credono di poter alzare il capo più alto, di comportarsi in un certo modo... quasi direi *inconseguente*, d'imporsi anche ai loro superiori, di negar loro fino quel rispetto e quegli omaggi che sono di ragione.
TRAV. Spero che non dirà questo per me!

CAPO E se lo dicessi?

TRAV. Io non saprei in qual modo avrei potuto meritare....

CAPO Ah! Lei non sa! Lo so ben io!

TRAV. Scusi, ma....

CAPO Basta.

TRAV. (*tra sè*) Oh! che vita!

CAPO Prenda quella tabella e quelle spedizioni che sono pronte e vada ad aspettarmi nel mio gabinetto che le esamineremo. Oh! se le esamineremo!

TRAV. Sì, signore. (*Tra sè*) Son certo che troverà tutto da rifare.

CAPO Mi aspetti fin ch'io venga.

TRAV. Sì, signore. (*Esce*)

CAPO Oh! oh! la vedremo bene! Per chi mi prendono? Io? Per un imbecille?... quasi direi... So farmi, come si direbbe, sentire... e so schiacciare gl'insolenti, io!

SCENA VI.

Commendatore *e* detti

COMM. (*secco e di malumore*) Signore, cerco di lei.

CAPO (*umile e strisciante*) Sono tutto a' suoi ordini, signor Commendatore, troppo felice se posso.... direi... servirla.

COMM. (*a Rusca e Montoni*) E loro, signori, vadano al loro posto.

MONT. (*piano*) Credo che stia per iscoppiare la bomba. (*Escono*)

COMM. È dunque lei ch'io devo ringraziare, non è vero?

CAPO (*melato*) Di che?.. Io non capisco... non so...

COMM. Vengo adesso dal Segretario generale; ma prima di me c'è stato lei.

CAPO Io... può essere... Sì, mi ricordo, per ragioni d'ufficio..

COMM. Per ragioni di sua malvagità, che la spingevano a propalar delle calunnie sul mio conto.

CAPO Oh! Signor Commendatore, le assicuro...

COMM. E tali calunnie, che tutta la mia condotta, la integrità della intera mia vita dovrebbero rendere impossibili a credersi! Ebben no! Per onesto che uno sia, basta un maligno che inventi una cattiveria sulle nostre spalle perchè tutti vi prestino fede.

CAPO Io non ho inventato nulla.

COMM. Ah! veda dunque che è lei che ha parlato!

CAPO Tutti hanno parlato!... Corrono voci per l'ufficio... Io le ho combattute, al contrario, io. Le sono andate fino al Segretario generale... le apparenze d'altronde.. Io sono ben persuaso che non siano che apparenze.. ma infine la premura sua, troppo sentita... direi... per quell'impiegato.. vedere a venir qui la moglie... sapere che lei l'accompagna al teatro... Non so se mi spiego? Il mondo è così cattivo!

COMM. Sì, e lei ne è un esempio!

CAPO Signor Commendatore, la prego.. Sa lei chi ha il maggior torto? Gli è... osero dirlo, quel disgraziato, petulante... e non dico peggio per rispetto a lei... d'un Travetti, che ha preso su certe arie, che ha avuto l'audacia di vantarsi della di lei protezione!

COMM. È impossibile!

CAPO Le assicuro.

COMM. Quel brav' uomo avrà benissimo potuto dire qualche balordaggine, ma è incapace di quello di cui lei l'accusa.

CAPO Vi sono dei testimoni.

COMM. Dio mio! Non si può più fare un po' di bene! Volevo riparare le ingiustizie, di cui fino adesso è stato vittima quel brav' uomo; no; ecco che accusano me nel più indegno modo ed infame, ed invece di giovare a quel povero diavolo, gli noccio. Il Segretario generale vuol mandarlo in Sicilia.

CAPO (*tra sè*) Benissimo! Son io che ne l'ho consigliato.

COMM. Un padre di famiglia!

CAPO (*tra sè*) Mi scotta d'andar presto a dargliene la novella. (*Forte*) Non ha più niente ad ordinarmi?..

COMM. No. E se ne vada colla soddisfazione di aver fatto una buona azione!

CAPO (*tra sè*) Egli crepa di rabbia! Come me la godo! (*Esce*)

COMM. (*solo*) Ah! che animal velenoso!

SCENA VII.

Barbarotti *e* **Commendatore**

COMM. Chi è là? Ah! siete voi? Come, entrate senza esser annunziato?

BARB. Scusi, ho dimandato del signor Travetti, e siccome l'usciere mi conosce, m'ha lasciato passare.

COMM. Va bene (*Fa per allontanarsi*)

BARB. Permetta, signor Commendatore, ma è veramente a lei che io vorrei parlare, e se domandai del signor Travetti, è perchè non osavo presentarmi da solo dinanzi a lei, e contavo su quell'eccellente signor Travetti, per ottenere un'udienza.

COMM. (*molto brusco*) Quando io ho da dare udienza, la dò senza che ci sia bisogno di farsi raccomandare.

BARB. (*tra sè*) Corbezzoli! com' è gentile stamattina.

(*Forte*) Sì, signore, lo so bene; tuttavia mi sembra che una parola detta da una persona, per la quale si ha una certa simpatia...

COMM. (*ancor più brusco*) Io non ho simpatia per nessuno.

BARB. (*tra sè*) Sono proprio capitato male. (*Forte*) Volevo dire... Infine volevo venire da lei per giustificarmi di certe apparenze.

COMM. (*c. s.*) Non avete a giustificarvi di nulla.

BARB. Sì, signore, sì signore; la scena di jeri sera le avrà dato di me cattiva opinione... ma con tutto ciò io sono un gran bravo giovane, sa; domandi, la prego, delle informazioni al signor Travetti.

COMM. (*furioso*) Il signor Travetti! il signor Travetti! Perchè mi mettete sempre innanzi quel nome? Travetti è un impiegato come un altro e che non ha su me alcuna influenza.

BARB. Scusi, ma...

COMM. È tempo di finirla con queste insinuazioni, e se io non ascoltassi che la mia collera, la vorrei far pagar cara a voi medesimo, mio signor sollecitatore.

BARB. (*tra sè*) Capperi! Eccomi in buone acque.

SCENA VIII.

Travetti *e* detti.

TRAV. Ah! sventurato ch' io sono! son perduto, son disperato! Vogliono la mia morte... Ah! signor Commendatore, quanto m'ha detto il Capo-sezione, è vero? Vogliono mandarmi in Sicilia! Ma e' vale lo stesso che mi gettino subito sul lastrico, e che mi dicano ch' io crepi là come un cane... Ho trentadue anni di servizio onorato, e ho sempre

sacrificato la promozione alla residenza. In cinquant' anni di vita non sono mai uscito dal mio nido, io.. Fuori di qui sono come un pesce senza acqua! E mi mandano là col medesimo stipendio. Ma che ho io fatto per meritarmi una simile punizione? Che non m'avanzino, che non mi diano la gratificazione, pazienza! ma almeno mi lascino morire nel mio paese, qui sulla mia scrivania!

COMM. Si calmi!

BARB. (*tra sè*) Povero diavolo!... Mi fa compassione.

TRAV. Signore, io mi raccomando a lei. Mi salvi per l'amor del cielo!... Che vuol ch'io faccia della mia famiglia? I miei poveri figli! Vede bene ch'io non posso muovermi di qui... Signor Commendatore, per carità, lei che m'ha testimoniata della benevolenza, che m'ha accordata protezione!

COMM. Io? niente affatto. Io mi son portato con lei come con tutti gli altri.

TRAV. Sì, signore. Ma mia moglie m'aveva detto...

COMM. Sua moglie non sa quel che si dica, e lei neppure; della sua disgrazia in gran parte ne è lei medesimo la causa.

TRAV. Io? Le giuro che non ho fatto niente.

COMM. Lei ha parlato a dritto e rovescio.

TRAV. Io? Che cosa ho detto io?

COMM. Lei ha stupidamente compromesso anche me. Ora, certo la sua disgrazia mi fa molto dispiacere; ma io non posso più niente per lei, e le farei più male che bene intercedendo in suo favore. *(Esce)*

TRAV. Anche lui mi abbandona!... E mezz'ora fa era sì gentile con me! Ma, Dio mio, che ho dunque fatto io? che cosa è capitato! Ah! darei della testa nel muro... (*Va a sedersi presso la scrivania di destra, nascondendosi il viso tra le mani*)

BARB. (*tra sè*) Che fossero le mie ciarle che hanno fatto tanto male a questo pover'uomo?.. Ah! non perdonerò mai alla mia lingua!

SCENA IX.

Montoni, Rusca, Barbarotti, Travetti.

RUSCA Buon dì, Barbarotti; come giungi a proposito; vieni con noi. Ci hanno data una gratificazione e bisogna scialarla allegramente.

MONT. (*ipocritamente*) Oh! signor Travetti, è vero quello che ho inteso dire? La si vuol mandare in Sicilia?

TRAV. Pur troppo! pur troppo! E la mia morte, sanno. Ascoltino bene quello che dico, è la mia morte.

MONT. Partecipo grandemente al suo disgusto.

RUSCA. Ed io pure, l'assicuro.

TRAV. Ho passato più di trent'anni in questa stanza, a questo posto!... e adesso!

MONT. Ma come mai è accaduto?

BARB. Fatemi il piacere, non seccatelo.

TRAV. Com'è accaduto? Lo sanno loro? M'è cascata addosso come il fulmine.

MONT. Ma lei troverà un mezzo d'accomodarla.

TRAV. Ah! se sapessi come...

MONT. Colla protezione del signor Commendatore.

BARB. (*con rimprovero*) Montoni!

TRAV. Me gli sono già raccomandato. Non vuole immischiarsene, lui.

MONT. Ebbene, mandi sua moglie a parlargli.

RUSCA Montoni, tu sei un tristo!

BARB. Sei un birbante.

MONT. Ohe! Badate a quello che dite.

BARB. Sì, te lo ripeto, sei un birbante; e non è così che si tratta con un galantuomo.

TRAV. (*è stato colpito dalle parole di Montoni e ha fatto vedere che cominciava ad intendere; si leva*

nobilmente) Signor Montoni, io son ben semplice, proprio senza malizia; ma non sono poi affatto un imbecille; capisco finalmente tutte le allusioni, tutte le sue coperte parole da ieri in qua. (*Battendosi la fronte*) Era dunque ciò che voleva dire il Capo-sezione parlando di protezioni vergognose. Oh! gli infami!

SCENA X.

Capo-sezione *e* detti.

TRAV. (*Corre innanzi al Capo-sezione e lo ghermisce al braccio*) Arriva a proposito; venga un po' qua a rispondermi.

CAPO Eh! piano! signor Travetti! Che fa? che vuole? È turbato lei; lei è, quasi direi, fuori di sè...

TRAV. Risponda. (*A Montoni e Rusca che vogliono andarsene*) Restino, signori; voglio che ascoltino quello che sto per dire. Il signor Montoni m' ha ripetuta adesso e un po' più chiaramente, un' ingiuria che lei m'ha detta, lei medesimo, mezz'ora fa. Dacchè c' è lei, non mi rivolgo più al signor Montoni, che non è che il suo portavoce, ma a lei direttamente domando delle spiegazioni.

CAPO. Badi a quello che dice e fa, signor Travetti. Non dimentichi che sono suo superiore.

TRAV. Non c'è più superiore qui; ci sono due uomini di cui l'uno ha gravemente offeso l'altro nell'onore. Si spieghi chiaro. Quando ha parlato di protezione vergognosa faceva ella allusione a me? Voleva ella dire che questo povero vecchio, che per fare il suo dovere ha faticato come un martire, vendeva il proprio onore?

CAPO Ma... senta...

TRAV. Voglio che si pieghi.

CAPO. Oh! infine poi, crede lei d'impormene?... Era, come si dice, un intrigo evidente...

TRAV. (*con un grido di rabbia*) Ah! un intrigo!

CAPO. Ed io...

TRAV. (*furioso*) E lei è un bugiardo!

CAPO Signor Travetti!

TRAV. Lo ripeto, è un bugiardo, è un calunniatore?

CAPO Si guardi che queste parola non le costi cara!

TRAV. Mi costi quello che vuole! Ho sopportato tutto fin qui, ho sempre chinato il capo e piegate le spalle, e lei ha creduto lecito finora di martirizzare questo povero diavolo, che non aveva nessun mezzo a difendersi; finchè non l'ha offeso che nell'interesse, nell'amor proprio, ha taciuto; ha detto *pazienza* a tutto! Ha fatto di questa parola pazienza, la sua divisa. Ma ora ella crede eziandio di poterlo impunemente offendere in ciò che un onest'uomo ha di più sacro, nell'onore! Ah! ciò non lo sopporto più; no, per Dio! E le dico che l'onor mio vale cento volte più del suo, adulatore coi potenti, insolente coi deboli, vile e miserabile senza pari!

CAPO Signore!

TRAV. E le ripeto che è un bugiardo, che è un caluniatore, che è un furfante, lei! (*Lo scuote*)

CAPO Soccorso... signori... Mi liberino da questo furioso... chiamino gli uscieri, lo facciano mettere alla porta! (*Montoni fa un movimento*)

BARB. Se alcuno è tanto ardito di toccar d'un'unghia il signor Travetti, gli rompo addosso questo bastone. (*Tra sè*) Perdo l'impiego, ma non importa.

TRAV. Non tema... ora che le ho detto il fatto suo, la lascio; vada.

CAPO (*corre verso il suo gabinetto, quando è sulla porta si rivolge*) Signor Travetti, non creda di

metter più piede qui. Farò il mio rapporto a chi di diritto... Può fin d'ora considerarsi come destituito. (*Esce in tutta fretta*)

TRAV. Destituito! Destituito!... Ebbene, pazienza, È meglio ciò che lasciarsi disonorare!... (*Si lascia andar seduto presso la scrivania a dritta*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera del primo atto.

SCENA PRIMA.

Giacchetta *e* **Travetti** *che entrano.*

GIACC. Eccoci dunque d'accordo. Vostra figliuola sposa Paolo...

TRAV. Sì.

GIACC. Voi terrete i miei libri, la mia piccola corrispondenza e regolerete i contì. Io vi do di salario un terzo di più di quanto vi si dava al Ministero. Ciò non vi porterà via tutto il tempo, e il resto lo potrete dedicare alla educazione dei vostri figli, che ne hanno molto bisogno.

TRAV. È vero.

GIACC. Di più vi associo per una piccola parte nei beneficii, e in tutto verrete ad avere un cinque o sei mila lire per anno.

TRAV. Ma dite il vero? Farete ciò voi?

GIACC. Qua la mano, e sia fatto. Dunque siamo intesi; io vado in cerca di Paolo, e lo conduco qui. Date questa buona notizia a vostra figlia ed avvisatene vostra moglie.

TRAV. Ah! ecco il busillis... Mia moglie andrà sulle furie.

GIACC. Lasciatela andare; il padrone siete voi.

TRAV. Sì... ma... zitto. Ecco mia moglie.

GIACC. Come zitto? Aspettate, in due parole sbrigo io la cosa.

TRAV. No, no, lasciate preparare a me il terreno.

SCENA II.

Signora **Travetti** *e* **detti.**

S. Tr. Come va che sei già tornato dall' ufficio?... E lei, signor Giacchetta, di nuovo qui?

Giacc. Si, signora. Son venuto per riparare tutto il male che ho potuto fare. Ed ecco che tutto è accomodato pel meglio. Ho dimandato adesso a suo marito la mano della signorina Mariuccia per Paolo, ed egli m' ha fatto l' onore di accordarmela!

Trav. (*tra sè*) Là; il dado è gettato.

S. Tr. Come?... Travetti, hai sentito?... Che ne dici?

Trav. Io... ti spiegherò.

Giacc. Le spiegherà che questo è la verità. Madama, ho ben l'onore di salutarla. (*Esce*)

Trav, (*tra sè*) Mi pianta qui nella brace.

S. Tr. Or bene? È costui che è diventato matto, o sei tu che hai parduta la testa?

Trav. Mia cara Rosa...

S. Tr. Nessuna moina!... parla tondo... è vero?

Trav. Ebbene, sì, è vero... ma sappi...

S. Tr. Non voglio saper niente. Una cosa sola io so, ed è che tu non hai per tua moglie nè rispetto, nè affezione.

Trav. Ma no... ma ascolta...

S. Tr. T' avevo detto che questo matrimonio non mi piaceva, e tu, che prima non volèvi neppur sentirne parlare. per farmi dispetto ecco subito lo fai....

Trav. Ma questo matrimonio è necessario.

S. Tr. Necessario! Necessario! Per le sciocchezze di ieri sera?

TRAV. No... perchè ci salva dalla miseria.

S. TR. Dalla miseria?...

TRAV Sì, Giacchetta mi prende per suo segretario, e mi fa una rendita da cinque a sei mila lire.

S. TR. Come? suo segretario tu? Segretario d'un fornaio? E il tuo impiego?

TRAV. L'ho perduto!

S. TR, Non è possibile.

TRAV. È come ti dico.

S. TR. Ma che è capitato? Che hai fatto?

TRAV. Mi son preso a parole col Capo-sezione, mi son lasciato trasportare, e le cose son giunte a tale che uno di noi due ha dovuto uscire, e tu sai che tra il vaso di creta e quello di ferro, è sempre quello di creta che va rotto.

S. TR. Oh! che ascolto! Tu hai fatto ciò? ¡Un uomo prudente come ti vanti di essere tu? Per fortuna, io spero, ci sarà ancor mezzo d'aggiustare tutto questo.

TRAV. Oh! no! Non ce n'è più alcuno!

S. TR. Oh, che sì! Brigida, Brigida!

TRAV. Che voi fare?

S. TR. Lo so io!

TRAV. Ed io pure lo voglio sapere.

SCENA III.

Brigida *e* **detti.**

BRIG. M'ha chiamata, signora?

S. TR. Portami subito il mio scialle e il mio cappello.

BRIG. Sì, signora. *(Esce)*

TRAV. Dove vuoi andare?

S. TR. Da chi può aggiustare ogni cosa, dal signor Commendatore.

TRAV. (*risoluto*) Tu non andrai dal Commendatore.

S. TR. Perchè?

TRAV. Perchè non voglio.

S. TR. Anastasio!

TRAV. Non lo voglio ti dico!

BRIG. (*rientrando*) Ecco lo scialle e il cappello.

TRAV. (*a Brigida*) Portali via di nuovo; madama non esce.

S. TR. Ma come?.. Travetti, io non t'ho mai visto così!

TRAV. (*a Brigida*) Hai inteso; T'ho detto di portarli via.

BRIG. Sì, signore, ho inteso, ma aspettavo che madama...

TRAV Non devi aspettare. Io comando e voglio che mi si obbedisca. È già gran tempo che si cominci a darmi retta qui.

BRIG. (*tra sè*) Non l'ho mai sentito parlare in tal modo (*Esce*)

S. TR. Che vuol dir ciò? Spero che il signore mi spiegherà.

TRAV. È subito spiegato; la protezione ottenuta dalla moglie pel marito sveglia la calunnia.

S. TR. Anastasio!... Che dici?

TRAV. Dico che il mondo è perverso; ed io non voglio, no, non voglio per Dio, che nessuno possa dir nulla sul conto nostro. Per tutto il resto ho sempre lasciato correre; ma quando è in campo l'onore, ho tutta la mia volontà, mi ricordo che io sono il capo della famiglia, e voglio che mi si obbedisca!

S. TR. Che intendo? Travetti, via, non arrabbiarti. T'obbedirò!.. Ma che! forse sul nostro conto corrono rumori calunniatori?

TRAV. Ebbene, sì! Io ho dovuto difendere l'onor tuo, o Rosa, l'onore di questi miei capelli bianchi.

S. Tr. È possibile!.., Oh! mio Dio! Ora indovino! Ed è per questo che hai perduto l'impiego! Ah! sciagurata ch'io sono!... Ma tu non sospetti, spero...

Trav. No, no, io ti conosco. Tu hai forse della vanità, sei forse un po' leggerà, ma...

S. Tr. Ah! perdonami.

Trav. Non c'è niente da perdonarti, povera creatura!

S. Tr. Tutto ciò m'ha sconvolta... Ora che bisogna fare? Dimmi, come debbo regolarmi?

Trav. Sii una buona madre pei tuoi figli, rinunzia alla vanità ed all' ambizione, vivi per la tua famiglia, e il mondo tacerà sul tuo conto, che è quanto possa far di meglio per le anime oneste.

S. Tr. Ah! farò tutto quello che vorrai. (*Si suona*)

Trav. Chi sarà?

S. T. (*a Brigida che traversa*) Se è la sarta, ditele che non ho più bisogno di lei.

Brig. Sì, signora. (*Esce*)

Trav. (*tra sè*) Mia moglie che rimanda la sarta! Questa volta è proprio guarita.

SCENA IV.

Giacchetta, Paolo *e* detti

Brig. È il signor Giacchetta e il signor Paolo.

Trav. (*a sua moglie*) Ebbene, che diremo loro?

S. Tr. Che entrino.

Trav. Avanti dunque, avanti.

Giacc. (*spingendo Paolo*) Non senti? Dicono avanti. Su!

Paolo. Scusino. Ho l'onore di salutarli.

Giacc. Riverisco, signora... Addio, Travetti; ma la signorina Mariuccia non la vedo. Si ha da farla chiamare?

Trav. (*sorridendo a sua moglie*) Che ne pensi?

S. Tr. Sì, sì; Brigida, di'a Mariuccia di venire. (*Brigida esce*)

Giacc. (*tra sè*) Oh! oh! qui c'è del cambiamento! (*Forte*) Dunque tutto va bene? Tutto è combinato. Paolo e Mariuccia si sposano. Io assicuro fin d' oggi la mia eredità ai figli che avranno.

Trav. Ma no, ma no.

Giacc. Come! Credete voi che non avranno dei figli?

Trav. Non dico ciò io... dico che la vostra eredità...

Giacc. Eh! non voglio già portarmela di là con me. Di parenti non ne ho che dei lontanissimi, i quali, quand'ero un poveraccio, non solo non m'han soccorso, ma non mi volevano neppur conoscere. E frattanto io ho già fatto una croce sui nostri libri alla pagina dei vostri debiti.

Trav. Questo poi non va.

Giacc. Perchè non ha da andare?

Trav. Quello che io devo, lo devo, e voglio pagarlo.

Giacc. E se io non voglio essere pagato? C'è forse qualcuno che mi possa obbligare?

Trav. Sì, signore. Ci sono io.

Giacc. Vorrei veder codesto.

Trav. Lo vedrete certamente.

Giacc. Lo so bene che siete sempre stato testardo come un mulo.

Paolo. Ma, Giacchetta!

Trav. Se son testardo, io, voi siete peggio che caparbio.

Giacc. Fatemi il piacere, non m'irritate.

Trav. Siete voi che m' irritate,

S. Tr. Travetti!

Giacc. Che pezzo d'ira di Dio quell'individuo là! Non gli si può dir una parola senza litigare.

Trav. Siete voi che siete un originale, che non vuole intenderne una!

Paolo. Per carità, non quistionate per questo.

GIACC. Non mi seccare, tu!
S. TR. Sì, adesso per una bagatella tale, volete...
GIACC. E io non voglio esser trattato come uno stupido.
TRAV. E io non voglio che mi sì manchi di riguardo!
PAOLO. Ma no, ma no, signor Travetti, la prego...
S. TR. È un fatto! Bisogna sempre che questi due si prendano pei denti!

SCENA V.

Mariuccia, Brigida *e* **detti**

MAR. Mamma, tu m'hai chiamata?
TRAV. Vattene via. Non hai niente che fare qui.
GIACC. Vieni, Paolo, andiamcene.
PAOLO Giacchetta!
MAR. Babbo!
GIACC. Niente!
TRAV. Lasciami!
S. TR. Oh! non facciamo sciocchezze. Volete sentir me? Ho trovato il mezzo di mettervi d'accordo tutti due.
GIACC. Sì, udiamo.
S. TR. Mio marito non vi darà niente di quanto vi deve.
GIACC. Ecco! quello che diceva io!
TRAV. No, no, ciò non va!
S. TR. Ma voi, sui guadagni di Travetti, preleverete tutto il vostro credito con noi.
GIACC. Hum!
S. TR. Non va bene così?
GIACC. Là, per farvi piacere.
TRAV. Peuh! per aver la pace.
GIACC. Qua la mano, Travetti.

TRAV. Qua. *(Paolo e Mariuccia respirano)*

GIACC. Ho sempre avuto per voi stima ed amicizia.

TRAV. Ed io per voi, che diavolo!

GIACC. Ho un cattivo carattere.

TRAV. No, no.

GIACC. Vi dico di sì; ma in fondo sono un buon diavolo. Noi litigheremo ben qualche volta, ma finiremo sempre per intenderci.

TRAV. Lo spero.

SCENA ULTIMA.

Commendatore *e* **detti.**

COMM. Permettono?... Forse li disturbo. Ma siccome ho una buona notizia a darle, signor Travetti, così mi son fatto premura di recargliela.

TRAV. Una buona notizia?

COMM. Sissignore, tutto il male di stamattina è riparato.

S. TR. Davvero?

TRAV. In che modo?

COMM. Ho parlato io stesso al Ministro. Al primo momento sono rimasto così sbalordito da quella calunnia, e così arrabbiato che le ho parlato un po' bruscamente: la prego di perdonarmi..

TRAV. Oh! signor Commendatore!

COMM. Ma dopo, a sangue freddo, e meglio informato di quanto s'era passato, ho visto che lei non ci aveva alcun torto. Sono dunque andato dal Ministro e gli ho fatto conoscere la verità. Il Caposezione sarà destinato ad un ufficio fuori del Ministero, in provincia, e lei avrà quella promozione che si merita.

TRAV. Proprio? Questa nomina che da tanti anni aspetto è finalmente venuta!

GIACC. (*tra sè*) Scommetto che si lascia impaniare quel bon'omo!

TRAV. Oh! la ringrazio assai, signor Commendatore.

COMM. Spero che accetterà.

TRAV. Se fosse giunto un momento prima, chissà! mi sarei lasciato tentare. Ma adesso ho dato la mia parola, e poi ho trovato una posizione che m'offre maggior fortuna, e, pensando alla famiglia l'ho accettata.

COMM. E così?

TRAV. Così io dimando le mie dimissioni.

COMM. Ci pensi!

GIACC. È tutto pensato... Bravo Travetti, vedrete che non avrete a pentirvene.

TRAV. Tanto più se vedo felice la mia famiglia. Venite qua, Paolo, avvicinati Mariuccia. Datemi le vostre mani. (*Li unisce*) Io vi unisco!

GIACC. Finalmente!

PAOLO Che felicità!

MAR. Ah! Paolo!

BRIG. (*avanzandosi*) Adesso, madamigella, che mette su casa, prenda me al suo servizio.

GIACC. Ah! per questo no! Prendete le cento lire che vi ho promesso, ed andate a cercar ventura altrove.

BRIG. Perchè?

GIACC. Il perchè! Domandatelo al signor Barbarotti. Paolo, a te, comincia a fare un regalo non alla tua fidanzata, ma al tuo suocero. Tieni. (*Gli consegna l'orologio di Travetti*) Noi altri abbiamo usanze nuove.

PAOLO Sì, mio caro signor Travetti... mio caro padre... permettetemi d'offrirvi... un orologio che...

GIACC. Spero lo riconoscerete?

TRAV. Il mio orologio! il mio povero orologio! Ma come va che l'abbiate voi?

GIACC. È semplicissima. V'ho fatto carpire il biglietto dalla signorina Brigida, e sono ito a disimpegnarlo.

TRAV. Ah! non speravo di rivederlo sì presto!.... Siate benedetti! mi procurate una vera gioia.

COMM. Io faccio a tutti i miei complimenti. Mi sembra che per lei, signor Travetti, questa finisca per essere una giornata felice.

TRAV. Oh! sì! E credo poter dire che da questo momento sono finite le Miserie del signor Travetti.

FINE DELLA COMMEDIA.

La presente Commedia venne pubblicata per la prima volta il 30 aprile 1871.

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Vennero finora pubblicate le seguenti produzioni.

1. *Una bolla di sapone*, comm. in 3 atti di V. Bersezio . L. 1 20
2. *Un cuor morto*, comm. in 3 atti di L. di Castelnovo. » 1 20
3. *Le miserie del signor Travetti*, comm. in 5 atti di V. Bersezio . . . . . » 1 70
4. *Il guanto della Regina*, dr. di Leo di Castelnovo . . » 1 50
5. *Le prosperità del stg. Travetti*, comm. in 5 atti di V. Bersezio. . . . . » 1 70
6. *Beethoven*, dramma in 5 atti di P. Cossa . . . . » 1 80
7. *Sordello*, trag. in 5 atti di P. Cossa. . . . . » 1 40
8. *Un pugno incognito*, comm in 3 atti di V. Bersezio . » 1 —
9. *Tutto per la patria*, dr. in 5 atti di C. D'Ormeville . » 1 60
10. *L'amore*, dramm. 5 atti di C. Vitaliani. . . . . » 1 50
11. *Il disprezzo uccide*, comm. in 3 atti con prologo di L. Camoletti . . . . . » - 80
12. *Norma*, trag. in 5 atti di C. D'Ormeville . . . . . » 1 20
13. *Impara l'arte*, comm. in 3 atti di Leo di Castelnovo » 1 —
14. *Fuochi di paglia*, comm. in 3 atti di Leo di Castelnovo » 1 1
15. *Fra due contendenti!* com. in 3 atti di V. Bersezio . » - 9
16. *Un matrimonio sotto la repubblica*, dr. in 5 atti di A. Montignani. . . . . » 1 2
17. *I dissoluti gelosi*, comm. in 5 atti di G. Costetti . . » 1 3
18. *Un vizio di educazione* dr. in 5 atti di A. Montignani » 1 1
19. *Monaldeschi*, dr. in 5 atti in versi di P. Cossa . . . » 1
20. *Lo Spagnoletto*, dr. in 4 p. di M. Cuciniello . . . » 1
21. *La figlia dell'Appennino*, tr. in 3 atti di A. Somma . » 1 -
22. *Da Galeotto a Marinaro*, com. in 3 atti di V. Bersezio . » 1
23. *Sposi in chiesa*, comm. popolare in 3 atti di G. Costetti » - 9
24. *Marozia*, dr. stor. in 5 atti in versi di R. Giovagnoli » 1

In corso di stampa.

Plauto e il suo Secolo, di P. Cossa
I Mettimali, di V. Bersezio
I Violenti, del suddetto
Solita Storia, di G. Costetti
Il Dovere, del suddetto.
Quaderna di Nanni, di V. Carrera
Capitale e Mano d'opera, del sud.
L'odio, di C. Vitaliani.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ 4683 B7M5 1876

Bersezio, Vittorio
Le miserie del signor Travetti